

Assemblea Regionale Siciliana

CLXIV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 30 MARZO 1949
(POMERIDIANA)

Presidenza del Presidente CIPOLLA

INDICE

	Pag.		Pag.
Disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1º luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D) (Seguito della discussione):		foreste ad una interrogazione dell'onorevole Adamo Ignazio	489
PRESIDENTE	452, 453, 466, 484, 488	Risposta dell'Assessore ai trasporti ad una interrogazione dell'onorevole Bosco	489
ADAMO DOMENICO	452, 453	Risposta dell'Assessore al turismo ed allo spettacolo ad una interrogazione dell'onorevole Dante	489
BENEVENTANO	452	Risposta dell'Assessore delegato ai trasporti ad una interrogazione dell'onorevole Cacciola	490
NICASTRO	453		
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	453, 481		
MONASTERO	453, 461, 484		
C'RISTALDI	453		
MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste	466, 481, 484		
C'ASTROGIOVANNI, Presidente della Commissione e relatore di maggioranza	480, 485		
CALIGIAN	484		
Interpellanza (Annunzio)	451		
Interrogazioni:			
(Annunzio)	449	BENEVENTANO, segretario , legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.	
(Annunzio di risposte scritte)	449		
Mozione (Annunzio)	451		
Proposta di legge di iniziativa parlamentare (Annunzio)	452	Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.	
Sull'ordine dei lavori:			
ARDIZZONE	485	PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute, da parte del Governo, le risposte scritte alle interrogazioni degli onorevoli Adamo Ignazio, Bosco, Dante e Cacciola, che saranno allegate al resoconto della seduta odierna.	
CASTROGIOVANNI	485		
LA LOGGIA, Assessore alle finanze	485		
PRESIDENTE	485		
ALLEGATO.			
Risposte scritte ad interrogazioni:			
Risposta dell'Assessore all'agricoltura ed alle		Annunzio di interrogazioni.	

vere per risolvere la questione della miniera « Lucia » in quel di Favara (Agrigento) della quale il concessionario principe Pignatelli non cura lo sfruttamento, determinando un ingente danno all'economia nazionale e perpetuando la disoccupazione di parecchie migliaia di minatori che cercano invano pane e lavoro. » (*L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza*)

Bosco.

« All'Assessore delegato agli enti locali, per conoscere se risponda a verità che le elezioni amministrative di Favara, già fissate con pubblico manifesto per il 24 aprile prossimo venturo, siano state rimandate, e a quale data; e nel caso affermativo, per quali gravi motivi si sia venuti a questa decisione. » (*L'interrogante chiede lo svolgimento di urgenza*)

Bosco.

« All'Assessore al lavoro, all'assistenza e previdenza sociale e all'Assessore aggiunto alle attività marinare, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare affinchè la Compagnia portuale di Palermo mantenga nel suo seno i lavoratori occasionali, sui quali incombe lo spettro della disoccupazione. Nessuna giustificazione potrebbe esservi per la minacciata riduzione di personale, dato il loro esiguo numero che tende continuamente a diminuire, nonché la soddisfacente situazione economica della Compagnia e le sempre crescenti esigenze di lavoro. »

BARBERA.

« Al Presidente della Regione e all'Assessore delegato agli enti locali, per conoscere se e quali provvedimenti siano stati adottati o si intendano adottare al fine di eliminare gli inconvenienti e le interferenze derivanti dalla mancata disciplina legislativa dei rapporti intercorrenti tra la Regione e le prefetture e tra queste ultime e le amministrazioni provinciali, nonché quale sia la posizione sia dell'organo periferico di tutela (prefettura) sia dello ente autarchico (provincia) nel quadro dell'attuale ordinamento regionale dell'Isola. Più in particolare si chiede di conoscere quali provvedimenti il Governo regionale intende adottare in ordine alle sottoindicate questioni:

a) Limiti dell'ingerenza prefettizia nei con-

fronti dell'amministrazione provinciale (ente autarchico territoriale) la cui gestione, per effetto dell'ordinamento transitorio, continua per conto della Regione a mezzo di un suo delegato ed è sottoposta quindi ad una duplice forma di tutela: della Regione stessa e dei prefetti.

b) Se l'attuale ingerenza prefettizia nei confronti delle amministrazioni provinciali non si appalesi, in taluni casi pregiudizievole per l'attività che le stesse svolgono per l'espletamento dei compiti loro affidati dalla Regione (specialmente lavori pubblici).

c) Se, attesa la sopravvivenza di fatto delle amministrazioni provinciali, si intendano adottare delle misure e quali per consentire una migliore e più proficua attività delle stesse in vista di un più sollecito soddisfacimento delle esigenze locali. Particolarmente si richiede di conoscere per quali motivi non si sia provveduto fino ad oggi a recepire ed estendere nella Regione la legge 9 giugno 1947, n. 530, recante modifiche alla legge comunale e provinciale, nonché per quali motivi da parte di talune prefetture non si sia provveduto all'approvazione dei nuovi organici deliberati da alcune amministrazioni provinciali ed in particolare da quella di Palermo.

d) Se, in considerazione del fatto che le prefetture, secondo l'attuale ordinamento regionale, sono, oltre che organi di tutela, anche organi di collegamento fra gli enti locali e la Regione, a giudizio del Governo regionale si ritenga sufficientemente attivo e tempestivo tale collegamento, giacchè risulta che non pochi provvedimenti, emessi dalla Regione e diretti ai prefetti per darne comunicazione agli enti locali, vengono dalle prefetture diramati talvolta con un ritardo tale da renderli spesso inefficaci e da provocare disservizi oltre che ingenerare un notevole senso di sfiducia nel personale dipendente che, a conoscenza dei provvedimenti adottati in suo favore dalla Regione, con rammarico constata che i medesimi, prima di essere diramati, permangono — senza giusti motivi — presso le prefetture. »

CASTROGIOVANNI.

« Al Presidente della Regione, per sapere se sia a conoscenza della morte del vecchio Sciascia Salvatore avvenuta in Agrigento il 26 corrente per commozione cerebrale in seguito a percosse inflittegli da un agente addetto al

servizio d'ordine nel refettorio dell'Ente comunale di assistenza, presso il quale lo Sciascia si recava a consumare una scodella di minestra, e se abbia, almeno, disposta una inchiesta per accertare i fatti.» (*L'interrogante chiede lo svolgimento d'urgenza*)

Bosco.

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé annunziate saranno iscritte all'ordine del giorno per essere svolte al loro turno.

Annunzio di interpellanza.

PRESIDENTE. Prego il deputato segretario di dare lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

BENEVENTANO, segretario :

« All'Assessore all'industria ed al commercio, all'Assessore all'igiene ed alla sanità e all'Assessore al lavoro, all'assistenza e previdenza sociale, per conoscere come intendano venire incontro ai duecento minatori di Cianciana (Agrigento), i quali sono in agitazione per protestare contro i concessionari e i gabelotti delle miniere, che corrispondono loro salari che — tutto compreso — ammontano a 380 lire giornaliere, nonché per protestare contro la mancata estensione del contratto nazionale, che vige per tutti i minatori di Sicilia; e per conoscere quali provvedimenti intendano adottare perchè il lavoro nelle miniere di Cianciana cessi di essere un'offesa alla civiltà e al progresso e di costituire un attentato alla salute.» (*L'interpellante chiede lo svolgimento d'urgenza*)

Bosco.

PRESIDENTE. L'interpellanza testé annunciata sarà iscritta all'ordine del giorno per essere svolta a suo turno.

Annunzio di mozione.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che è stata presentata la seguente mozione:

« L'Assemblea regionale siciliana, considerata la tragica situazione economica dei pensionati della Previdenza sociale, messa in rilievo nell'interpellanza presentata il 23 dicembre 1948 dal Gruppo parlamentare qua-

lunquista e svolta dall'onorevole Papa D'Amico nella seduta del 22 marzo 1949;

di fronte alla dolorosa constatazione che le pensioni attualmente conseguite dai vecchi lavoratori privati costituiscono vere indennità di fame e rappresentano un oltraggio all'autentica miseria;

ritenuto che, a cominciare dal 1926, costoro versarono una quota del proprio salario, pagata in lira pregiata, mentre oggi l'ammontare della pensione è determinata senza alcun adeguamento al valore attuale della moneta ed all'inflazione dei prezzi;

considerato che la legge sull'Opera nazionale pensionati d'Italia dell'aprile 1948 non ha raggiunto altri effetti che quelli di aver creato un nuovo dispendioso organismo burocratico e aver ridotto ulteriormente la già misera indennità;

ritenuto che, dalle dichiarazioni dell'onorevole Assessore al lavoro, assistenza e previdenza sociale, è risultato che reiterati appelli al Governo centrale sono rimasti senza alcuna risposta :

dichiara

che la soluzione del problema non consente più alcuna remora, in quanto riguarda una reale ed ignorata situazione di fame, che tortura una vasta categoria di lavoratori,

ed invita

il Governo regionale siciliano, ai sensi dello articolo 18 dello Statuto, ad intervenire con sollecitudine presso il Governo nazionale :

1) perchè in favore dei pensionati dipendenti dall'Istituto della previdenza sociale si provveda ad un efficiente adeguamento delle pensioni;

2) perchè, intanto, siano concessi immediati e congrui acconti, che consentano ai vecchi lavoratori di affrontare la lotta per la vita senza la umiliazione di ricorrere all'elemosina cittadina.»

PAPA D'AMICO - GUARNACCIA - ADAMO DOMENICO - LO MANTO - ARDIZZONE - MAJORANA - C'ALTABIANO - SAPIENZA PIETRO - CACOPARDO - CASTIGLIONE - MARCHESE ARDUINO - CALIGIANI - ROMANO FEDDELE.

Se il Governo ed i proponenti non hanno nulla in contrario, possiamo stabilire che questa mozione venga svolta nella seduta di quel

lunedì che immediatamente seguirà l'approvazione del bilancio.

(Così rimane stabilito)

Annuncio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che l'onorevole Adamo Domenico ha presentato la seguente proposta di legge: « Istituzione in Sicilia dell'Istituto regionale della vite e del vino. »

Ora l'Assemblea dovrebbe stabilire il giorno della presa in considerazione di questo progetto di legge. Propongo che sia posto all'ordine del giorno della prima seduta utile dopo l'approvazione del bilancio. Se non viene sollevata alcuna eccezione, rimane così stabilito.

Seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1 luglio 1948 al 30 giugno 1949 » (152, 152 A, 152 B, 152 C, 152 D),

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Stati di previsione dell'entrata e della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario 1° luglio 1948 - 30 giugno 1949. »

Come l'Assemblea ricorderà, questa mattina era stata dichiarata chiusa la discussione sulla rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste. In seguito, però, alle notizie date dall'onorevole D'Antoni nella stessa seduta di stamani, propongo che si riapra la discussione, onde consentire che possano prendere la parola coloro che già sono iscritti. Dato che non viene sollevata alcuna eccezione, così resta stabilito.

ADAMO DOMENICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADAMO DOMENICO. Vorrei fare una proposta. Indubbiamente la discussione del bilancio è il nostro atto più solenne, ma mi convinco d'altro canto che è necessario bruciare le tappe, perché, con il 31 marzo, cioè domani, cessa per il Governo la facoltà dell'esercizio provvisorio. Questo fatto però non può, a mio avviso, strozzare la discussione o quanto meno privare l'Assemblea di discutere ampiamente il bilancio. Noi abbiamo approvato solo una rubrica, quella relativa all'Assessorato per le finanze; e siamo arrivati alla discussione ge-

nerale, non ancora chiusa, sulla rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste. Io penso che nel giro di due giorni, stasera e domani, noi non potremo completare la discussione su tutte le rubriche del bilancio ed esaminarne tutti i capitoli; d'altro canto, come ho detto all'inizio del mio breve intervento, noi non possiamo limitare la discussione dei problemi che emergono dal bilancio stesso. Per due giorni abbiamo chiuso i battenti dell'Assemblea perché un gruppo parlamentare ha sentito la necessità di doversi assentare; se tutti sentono di queste necessità, dove andremo a finire? Andremo a finire che, nel giro dei due giorni, dovremo fare una marcia, un *tour de force*, andando magari a dormire nelle poltrone dell'Assemblea, che non ci sono. Faccio la proposta formale di concedere altri dieci giorni di esercizio provvisorio al Governo, in modo che l'Assemblea abbia tutta la possibilità di discutere e di dibattere ampiamente il bilancio.

BENEVENTANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENEVENTANO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dichiaro contrario alla proposta dell'onorevole Adamo per due motivi. Anzitutto, perché la Commissione tassativamente e stentatamente concesse la proroga dell'esercizio provvisorio al 31 marzo, dichiarando formalmente che non avrebbe concesso ulteriore proroga oltre tale data. Anzi, io personalmente ero contrario a che si arrivasse al 31 marzo; ma, per opportunità, ho aderito stentatamente a che questa proroga fosse concessa.

Il secondo è un motivo di carattere tecnico: noi non possiamo, in ogni caso, concedere una proroga di dieci giorni, ma di un mese. Praticamente, questa, però, sarebbe una buffonata, perché, in altri termini, si ridurrebbe la discussione del bilancio semplicemente a due dodicesimi, il che sarebbe inutile, in quanto, invece di discutere il preventivo, andremmo a discutere il consuntivo. Evitiamo, allora, perdita di tempo e spese per l'Assemblea.

Per questi motivi, faccio formale proposta che si continuino i lavori ininterrottamente, anche con sedute notturne, fino a quando non verrà approvato il bilancio. Su questa proposta presento una mozione d'ordine.

NICASTRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICASTRO. Noi stamani abbiamo rinviato la seduta alle ore 16, mentre, generalmente, quando c'è seduta antimeridiana, nel pomeriggio, i lavori hanno inizio alle ore 17. So d'altra parte che l'onorevole Cristaldi è a Palermo e so che interverrà nella discussione. Per questo motivo, prego il Presidente di sospendere la seduta e di rinviarla a dopo le ore 17.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Allora perché veniamo qua alle ore sedici, per servire Cristaldi o altri? (*Proteste a sinistra*)

NICASTRO. Molti colleghi infatti sanno che, quando c'è seduta mattutina, ci si riunisce alle ore 17 e sono molti i deputati che non hanno partecipato ai lavori di stamani. D'altra parte, non siamo nemmeno in numero legale, e non credo che si possa strozzare la discussione sul bilancio. Non credo nemmeno che si possano sentire le dichiarazioni dello onorevole Assessore all'agricoltura in un momento in cui pochi deputati sono presenti in Aula. Propongo, quindi, di rimandare la seduta a più tardi, in modo da dare tempo agli altri colleghi di ascoltare l'Assessore all'agricoltura.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Certo, se fosse mancato il Governo, a quest'ora le sinistre avrebbero fatto l'inferno!

NICASTRO. Questa mattina le sinistre hanno preso parte tre volte alla discussione: sono la destra e il centro che io non vedo!

PRESIDENTE. Onorevole Adamo, non potrebbe ritirare la sua proposta salvo a ripartarne domani sera, a tardissima ora?

ADAMO DOMENICO. Signor Presidente, non posso rimandarla per il semplice motivo che questa proposta, fatta domani sera, non avrebbe più alcuna ragion d'essere. E' necessario discutere il bilancio procedendo con calma e non assillati dal tempo. A mezzanotte non si discute più, si dorme.

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'industria ed al commercio*. Chi l'ha detto? Noi facciamo sedute ininterrotte di 48 o 36 ore, così vi prendiamo per stanchezza. (*Si ride*)

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Io non credo di potere aderire alla proposta dell'onorevole Adamo. Il Governo ha già dichiarato che non avrebbe più richiesto proroghe di nessun genere; quindi, credo che non abbia ragione di farsi promotore in tal senso. Insisto affinché l'Assemblea voglia affrettare i lavori per l'approvazione del bilancio, se non entro il 31, almeno in tempo utile, in modo che non avvengano interruzioni notevoli nella gestione finanziaria della Regione. Naturalmente ci sarà il bilancio fermo per diversi giorni; è bene, quindi, che l'Assemblea tenga presente che ogni giorno che passa è a danno del bilancio, il che non è auspicabile.

ADAMO DOMENICO. A queste condizioni ritiro la proposta.

MONASTERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONASTERO. Onorevole Presidente, da quanto si è detto è chiaro che non tutti i colleghi sapevano che la seduta avrebbe avuto inizio alle ore 16. La prego, quindi, di sospendere la seduta e di riprendere la discussione alle ore 17.

(*La seduta, sospesa alle ore 16.40, è ripresa alle ore 17*)

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Cristaldi. Ne ha facoltà.

CRISTALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io spero di essere brevissimo nella succinta rassegna che farò dello stato di previsione della spesa in agricoltura, che — a mio avviso — presuppone anzitutto un esame della dotazione dei mezzi su cui si basano le possibilità della spesa stessa; mezzi di carattere generale e mezzi di carattere particolare, intendendo per generali le fonti generali di entrata che sono nella potestà della Regione, e per particolari le fonti specifiche che nella branca delle attività agricole possono essere suscitate. Perchè, guardato così, per sommi capi, questo bilancio della Regione in genere, e il bilancio dell'Assessorato per l'agricoltura in particolare mi sembra che offra delle debolezze, delle lacune, soprattutto — occorre dirlo — dal punto di vista dell'entità. Se noi, infatti, pensiamo a quelli che sono i bisogni della nostra Regione, se noi per un momento dobbiamo procedere ad una valutazione di quello che può essere soltanto, anche semplicemente, uno stato di avviamento alla risolu-

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

zione dei problemi siciliani, vediamo che il bilancio della nostra Regione è assolutamente insufficiente. E' insufficiente per due ragioni: primo, perchè, mentre è stato riconosciuto che la creazione della Regione fu dovuta ad uno stato di abbandono preesistente e, quindi, alla necessità di una spesa straordinaria per la realizzazione dei vari bisogni, nulla si è fatto perchè lo stanziamento previsto dall'articolo 38 fosse concreto in mezzi che consentano l'attuazione e la risoluzione dei problemi che interessano la Regione stessa; secondo, perchè il nostro stesso sistema di imposizione, nulla essendosi variato nel sistema che vige nello Stato, non è rispondente a questi bisogni, sia dal punto di vista della tassazione che della ricchezza particolare nella nostra Regione.

Io non so, dato che non ero presente, se il Governo, nella esposizione che ha fatto qui in Assemblea, abbia spiegato i motivi per i quali non si è avuta una traduzione effettiva, sia pure come fase di inizio, di quelli che sono gli impegni assunti dallo Stato italiano nei confronti della Regione siciliana per i suoi bisogni di rinnovamento, e ciò in base all'articolo 38 dello Statuto. Non so se il Governo ha dato qui, nella sua relazione, una spiegazione dei motivi per i quali non ha ritenuto di potere rivedere, nei limiti della sua competenza, con l'istituzione di nuove imposte o con la revisione dei sistemi di imposizione per le imposte vigenti, il sistema contributivo che deve vigere nella Regione perchè possa adeguarsi veramente al prelevamento della ricchezza da parte della collettività in rapporto ai bisogni della collettività stessa. Evidentemente, la nostra situazione economica, la nostra situazione produttiva, la nostra situazione terriera ha aspetti diversi da quelli che sono i caratteri generali delle medesime situazioni nella Nazione. Adegua la nostra legislazione fiscale ai particolari aspetti e alle particolari esigenze della Sicilia dovrebbe essere veramente il primo compito del Governo regionale, se questo non vuole diventare soltanto un esecutore esteriore, senza penetrare l'intima essenza della sua funzione che investe un passato ed uno stato di fatto non perfettamente aderente alle nostre necessità.

Fatte queste premesse, che per me rivestono carattere di importanza — e cioè se si ritiene che il Governo abbia la possibilità di attuare ciò che non è stato fatto — l'Assemblea raccomandi, per il caso in cui il Governo non abbia potuto farlo giustificatamente, che questo agi-

sea adeguatamente. A me sembra, infatti, che il punto cardinale di tutta la nostra amministrazione, che poi investe la vitalità della nostra Regione e della sua possibilità di essere, verta su questi due punti: primo, far sì che lo Stato dia alla Regione ciò che deve dare; secondo, far sì che la nostra legislazione fiscale scaturisca da noi per i nostri bisogni, secondo le nostre possibilità, in una maniera più adeguata, quale non può essere in un regime che noi abbiamo ereditato da uno Stato che non teneva presenti i nostri interessi e le nostre possibilità.

Per quanto riguarda specificamente il bilancio dell'agricoltura, io ho questa impressione. Il giorno in cui l'onorevole Seminara rendeva qui la relazione di maggioranza, io dissi a me stesso: se dovessi dare un titolo al bilancio dell'agricoltura, darei quello di un compito di scuola elementare: « un bel giorno di primavera ». Vi sono le farfalle, gli uccelletti, tutto ciò che può essere cipria, pretesione di fare qualcosa di rinnovamento; ma di ciò che può essere sostanza e corpo, che può veramente vivificare la nostra agricoltura — consentitemi di dirlo — non v'è niente. Non è questione di cattiva volontà, a volte. Ed è per questo che io, non per vanità accademica e persistendo in quelli che sono i motivi presupposti che ho sviluppato poc'anzi, non sono d'accordo nel dire che noi stiamo facendo quello che sarebbe possibile fare per la nostra agricoltura. Ed allora, tolto ciò che non è possibile attuare per quei presupposti, qualora i presupposti stessi non siano risolti per colpa, vediamo quelle che erano le possibilità del Governo, che cosa avrebbe dovuto farsi e come avrebbe dovuto operarsi. Dicevo poc'anzi al collega La Loggia una mia impressione: è vero che il bilancio, evidentemente, riflette tutta la vita della Regione, quindi, tutta la politica del Governo; ma ci deve essere una correlazione fra questo senso dell'amministrazione e i problemi che vengono a trattarsi. A mio avviso, per esempio, uno dei problemi fondamentali che noi dobbiamo affrontare e che ha attinenza col bilancio della Regione e con l'agricoltura della Regione, è questo: nel nostro sistema di imposizione — mi pare che lo abbia già detto l'onorevole Marino — la piccola proprietà è, tenuto conto di tutte le correlazioni d'insieme, più colpita della grande proprietà. Questo avviene per una disfunzione di esecuzione o per una situazione legislativa? Cioè, per un'errata valutazione di quella che dovrebbe essere la

facoltà contributiva della grande e della piccola proprietà? Io ritengo che avvenga per la una e l'altra cosa. E, se dal punto di vista delle esecuzioni non possiamo che raccomandare una maggiore vigilanza negli accertamenti, dal punto di vista dell'imposizione legislativa a me pare che, allo stato, la grande proprietà in Sicilia goda, legislativamente, di uno stato di privilegio fiscale. Ora, se noi consideriamo che il compito nostro principale, dominante in materia di agricoltura, a mio avviso assorbente di tutti gli altri problemi che diventano riflessi, è la risoluzione del problema della eliminazione della grande proprietà retriva non razionalmente coltivata, è evidente che tutti i progetti, anche quelli di riforma agraria, devono trovare la genesi della risoluzione di questo problema e del rinnovamento economico e sociale nella democratizzazione della grande proprietà, perchè, attraverso un maggiore apporto di interessi, avvenga una redistribuzione della responsabilità produttiva che dia un maggiore incentivo alle attività e, quindi, al volume della produzione. Io mi domando anche, senza volere essere rivoluzionario, se è giusto che la grande proprietà sia colpita per quello che è il suo stato e non per quello che dovrebbe essere; se è giusto che la grande proprietà terriera venga ad essere considerata, non in rapporto alla sua responsabilità nei confronti della collettività, ma in rapporto a quella che può essere la sua convenienza di destinazione. In sostanza, si dibattono, per giungere alla riforma della proprietà speculativa privata, due teorie: la nostra, quella della imposizione di un limite alla terra per la ridistribuzione; l'altra, che non è nostra, di una serie di provvedimenti che permettano lo autosmobilizzo della proprietà terriera. Non starò a dimostrare come, in materia, la nostra tesi è la più buona, perchè, attraverso l'autosmobilizzo, si porta la proprietà ad avere una remunerazione non di indennizzo, ma di realizzo, con un prezzo, cioè, non di espropria, ma di libero mercato, con un conseguente arricchimento della proprietà stessa. Il prezzo del libero mercato, infatti, traduce l'usura dell'attuale monopolio ed evidentemente provoca una gestione deficitaria delle nuove imprese fin dal loro sorgere. Quindi, quando noi volessimo aderire all'altra tesi, pur se nel fine dovessimo raggiungere lo smobilizzo della grande proprietà, non avremmo assolto un compito socialmente utile, perchè avremmo danneggiato quelle nuove imprese, che do-

vremmo vivificare, a vantaggio della grande proprietà retriva che verrebbe posta in condizioni di utilizzare il prezzo di monopolio nel suo trasferimento, al mercato attuale. Ma, anche se volessimo aderire — e qui vengo a quello che ha più stretta attinenza col bilancio — per ipotesi e per un momento, al piano degli altri, cioè l'autosmobilizzo della proprietà, quali sono gli accorgimenti che bisogna adoperare perchè la proprietà o si smobilisti, per dare possibilità produttive a chi vuole impiantare l'impresa agricola, oppure sia costretta ad organizzarsi in sè, per ottenere una produzione rispondente alle sue possibilità? Ad evitare i danni che l'economia risente per questo assenteismo, allo stato non c'è nessun provvedimento. Secondo alcuni, si dovrebbe inasprire la imposta di successione. Io ritengo, signor Presidente, che noi assolveremmo il nostro compito se istituissimo in Sicilia un'imposta straordinaria progressiva di mancata coltivazione, che colpisca inesorabilmente tutte le proprietà che non sono razionalmente coltivate, potendolo essere, e che metta, quindi, la proprietà in condizioni di essere tassata non per quello che è il comodo di uso, ma per quelle che sono le sue possibilità potenziali di produzione, e cioè in riferimento non a quello che può essere l'uso fatto, ma a quello che dovrebbe essere l'uso che la collettività impone che se ne faccia. Sarebbe, questa, una maniera di creare uno stato di pressione sulla grande proprietà terriera; stato di pressione, che metterebbe il proprietario in questo dilemma: o io coltivo per avere un reddito che mi consente di pagare le imposte o io smobilizo perchè non posso conservare il reddito dalla proprietà inattiva. E cioè: il solo reddito della terra non può e non deve costituire, attraverso il prezzo di usura che si fa della terra, la possibilità di vita per la proprietà agricola. Io non so se, sotto questo aspetto, passando dalle parole ai fatti, troverò d'accordo coloro i quali vogliono smobilizzare la grande proprietà terriera assenteista e retriva. Io ritengo che questa disposizione di legge sarebbe moralmente ed economicamente la più salutare, perchè non ci sarebbe nessuna giustificazione per colui che ha, non fa e non lascia fare agli altri. Infatti, sarebbe la maniera più determinativa di quelli che sono i processi che noi vogliamo penetrare dall'esterno e che, invece, potrebbero trovare incentivo creativo attraverso la funzionalità interna. E, se è vero che la legislazione fiscale può assolvere a questa

funzione, io vorrei che il Governo, in sede di chiusura di questa discussione, esamini tale proposta e ci dica se è possibile che si proceda a questo e se è possibile, signor Presidente e onorevoli colleghi, che, una volta tanto, si incomincia a fare qualcosa, che non è tutto, che risvegli coloro che dormono a danno di coloro che hanno bisogno di lavorare e produrre.

Un'altra questione, che mi pare non sia stata valutata abbastanza, è la questione della sistemazione idraulica dell'Isola. Quando io penso che noi qui parliamo sempre di E.S.E. e che riteniamo tutto il mondo sia l'E.S.E., quando io penso che il problema principale che sempre ricorre sulla bocca di tutti in Sicilia e fuori è il latifondo, e che non si può risolvere il problema del latifondo perché manca l'acqua, io mi domando se non c'è una qualche cosa che si possa fare e che noi non facciamo, per ottenere in Sicilia una maggiore efficienza produttiva con il regolamento delle acque. Perchè le acque non servono soltanto per bere, per dare da bere alla terra; le acque giovano anche alla conservazione della terra nella sua entità fisica e nella sua possibilità produttiva. Ho letto un libro di un americano il quale si dilettava di queste cose....

DANTE. Ah! I libri degli americani legge?

CRISTALDI. Non ha importanza: la cultura non è un patrimonio esclusivo di un paese!.... il quale — dicevo — ebbe il coraggio di denunciare quanti miliardi di *humus* il Simeto trascina ogni anno in mare. Signor Presidente e onorevoli colleghi, il mancato regolamento delle acque, non solo provoca il trasporto della terra, ma sminuisce la possibilità produttiva della terra stessa. Se noi potessimo rimboschire la Sicilia, eviteremmo questi due danni insieme.

Che cosa dovremmo fare per rimboschire la Sicilia?

CALTABIANO. Cominciamo con il bacino del Simeto. Mi risolva questo!

CRISTALDI. Io penso una cosa. Ritengo di averci pensato lungamente in quelle che sono le mie riflessioni intime in ordine ai problemi che assillano la mia terra. Noi, Regione, da una parte, possiamo fare qualche cosa e dobbiamo fare tutto quello che possiamo; lo Stato, dall'altra, può fare qualche cosa e farà quello che potrà, perchè noi ve lo costringeremo. Ma, innanzi tutto, che cosa deve fare la proprietà, che è responsabile dello stato at-

tuale e dello stato a venire e che era e resta la sola ad usare la terra che si vuole migliorare? Io ho sentito parlare sempre dei programmi di rimboschimento, di migliorie forestali, di guardie forestali, di vincoli forestali; tutte cose che, fino a questo momento, hanno avuto questo effetto magico: lasciare le terre in sempre maggiore abbandono! Per evitare le spese di impianto e fare le necessarie opere di rimboschimento, a mio avviso, c'è un solo sistema, e, se il Governo non prenderà il provvedimento, io ritengo che una iniziativa parlamentare debba venire. Tutte le terre che sono soggette a rimboschimento, secondo gli uffici regionali dell'agricoltura e delle foreste, devono essere rimboschite dal proprietario entro un determinato limite di tempo, oltre il quale le terre stesse saranno espropriate a favore del demanio della Regione, che provvederà alle opere. Se non si farà questo, non risolveremo niente. Se non muoviamo dalla imposizione di un obbligo specifico a chi ha l'uso della terra, al proprietario, noi non risolveremo niente. Ed allora, vorrò vedere se l'attuale proprietario, sapendo che, se entro tre, quattro, cinque anni non avrà rimboschito quella determinata zona, la Regione gliela espropriera e ne farà un suo demanio, un demanio della collettività regionale, vorrò vedere se quel proprietario continuerà a fare opera di rapina a danno della nostra agricoltura, danneggiando tutta l'economia siciliana. Se egli non ci penserà, la Regione lo sostituirà per la rigenerazione e la regolamentazione della nostra agricoltura.

Signor Presidente, io ho svolto due temi. Il primo riguarda un criterio di imposizione: noi dobbiamo rinnovare la nostra agricoltura, dobbiamo eliminare la proprietà retriva, mediante una imposizione sociale che la svegli, la colpisca, la stimoli, la faccia balzare verso il suo destino produttivo. Il secondo riguarda il rimboschimento: mettiamoci in condizione di dire ai proprietari terrieri: o adempite all'obbligo o noi ci sostituiamo a voi. Se questi sono i due aspetti, di natura ambientale, di natura strutturale, che stanno ai cardini della nostra economia agricola, del nostro diventare, e noi non li risolveremo, non avremo creato nemmeno i presupposti di avviamento per quelli che poi saranno i successivi sviluppi della nostra attività regolamentatrice.

Ed allora devo rilevare che non soltanto questo non è stato fatto, ma non è stato nem-

meno prospettato. Perchè, quando io nel bilancio trovo quella cifretta (che ora mi secca cercare) per il rimboschimento, penso ad uno scherzo. Si vuole fare una villa, non si vuole rimboschire la Sicilia, non si vuole creare quello stato di necessità per cui l'iniziativa privata, che è la prima responsabile, debba muoversi. Io parto dal principio che gli organi collettivi debbano vigilare, dare la struttura, incrementare; ma nell'attuale sistema e fino a quando la gestione non sarà collettiva, nell'attuale sistema in cui la proprietà è responsabile e gode i profitti dei beni che detiene, gli organi collettivi devono intervenire in una maniera integrativa, nei limiti in cui l'interesse generale è toccato dalla diversione degli interessi particolari. Perchè, altrimenti, noi correremmo il pericolo — che io pavento enormemente — di fare, a spese dello Stato, la ricchezza dei privati; e questo non ritengo che sia nel nostro compito.

E, per agganciarmi a questi due argomenti, lasciate che ne dica un altro. Ritorno ad una questione dibattuta, ma importante; una questione che ha posizioni incontrovertibili che, indubbiamente, non possono essere sconosciuti, cioè la questione della bonifica e della riforma agraria. Intendiamoci: riforma vuol dire tante cose; ma, in sostanza, nei due aspetti più vasti, noi di questa riforma agraria abbiamo due concezioni diverse: mentre noi parliamo di riforma agraria nel senso di creazione dell'impresa agraria, attraverso una democratizzazione dell'economia agraria, attraverso una maggiore massa di interventi, e intendiamo che da uno sforzo collettivo maggiormente legato alla produzione possa sorgere un maggiore incentivo ad una coscienza produttiva; secondo altri, la riforma agraria consiste nella bonifica, cioè nel compiere quelle opere che la proprietà non ha attuato e che lo Stato compie nell'interesse privato del proprietario, come diretto profitto. Evidentemente, noi siamo contro questa specie di riforma agraria, che significa arricchimento, a spese dello Stato, da parte dei proprietari e consolidamento di un potere anormale, dal punto di vista funzionale e sociale della ricchezza. A mio avviso, per il momento, vi sono due stati anormali. Vi è uno stato anormale della terra, poichè questa non è distribuita secondo gli incentivi di impresa; vi è uno stato anormale della ricchezza della terra, che è uno stato patologico, anch'esso da elimi-

nare. Ora, che tutto ciò rappresenti una questione di carattere sociale e di carattere tecnico è evidente; ma che debba risolversi a spese della collettività, oltre i limiti dell'interesse collettivo, diventa un arbitrio. Ed allora, anche qui: consorzi di bonifica, sì; ma consorzi di bonifica inseriti nella riforma agraria, di struttura.

Consorzi di bonifica non vuol dire lasciare allo stato anormale la terra, e creare, nel tempo, fonti di ricchezza; ma deve significare: eliminare e penetrare il problema, decentrare la terra, democratizzare lo stato produttivo di essa e aiutare questo stato di democratizzazione attraverso le istituzioni e attraverso il concorso pubblico. Ma che una proprietà che ha sempre conservato per sé il profitto della terra, che non ha fatto quanto questo profitto consente, cioè le opere di trasformazione e di miglioramento, debba ora usare il denaro di tutta la collettività, non perchè vada alla collettività stessa, ma perchè si rinsaldi il potere della stessa proprietà nella sua destinazione speculativa, senza un precedente regolamento di riforma strutturale, di democratizzazione della produzione, in ordine alla funzione e alla distribuzione del reddito: questo rappresenterebbe una illegittima appropriazione a carico della collettività, a favore della grande proprietà. Noi, per questa riforma, non siamo d'accordo ed io vedo che qui, nella nostra politica regionale, seguendo quelli che sono i presupposti di una linea politica generale, si intende, per un momento, dare l'illusione di una riforma agraria che, anzichè riformare l'attuale proprietà, vuole rafforzarla e consolidarla. Si parla, perciò, come di un miracolo, dei consorzi di bonifica e non si fa niente per quegli altri consorzi che, invece, sono proprio la espressione e, quanto meno, il tentativo di una riforma di struttura, cioè per le cooperative. Io non voglio, qui, fare la difesa delle cooperative a titolo gratuito; ho detto altra volta che, a mio avviso, per le condizioni ambientali in cui le cooperative sono state poste, non bisogna parlare di deficienza, ma di eroismo delle cooperative. Non v'è dubbio che, alla fine, io e l'Assessore all'agricoltura ci siamo trovati d'accordo sopra una questione, affermando, senza esagerare, che le cooperative potrebbero risolvere il problema del latifondo. Potrebbero risolverlo, se una attrezzatura finanziaria e tecnica, a carico

della Regione e da essa incrementata, potesse mettere milioni di contadini in condizioni di diventare imprenditori. Ma non v'è dubbio che il movimento delle cooperative rappresenta, allo stato, quanto meno, il tentativo più serio per cercare di portare ad una democratizzazione della produzione agraria, attraverso le immissioni di energie di lavoro legate alle imprese di gestione.

E voglio fare, qui, un inciso, una parentesi quadra, come si dice in matematica, cioè questa: quando parliamo di cooperative, ci riferiamo ad un'associazione di lavoratori, la quale, nella prospettiva di gestione, deve porsi sullo stesso piano delle altre imprese. Noi dobbiamo riportare le piccole imprese alle possibilità economiche delle grandi imprese, perché la grande impresa riduce i costi. Noi tentiamo, attraverso una concentrazione di forze, di portare la piccola impresa nelle condizioni di produrre a minore costo, per porla nelle stesse condizioni di vita e di mercato in cui si trovano le grandi imprese.

Ora, onorevoli colleghi, quando parliamo di consorzi di piccoli produttori, quando parliamo di consorzi per l'approvvigionamento, per la conservazione, per l'esportazione dei prodotti, noi non facciamo altro che questo processo, e siamo tutti di accordo. Non capisco, quindi, come, obiettivamente considerando questo stesso processo non si voglia estendere alle cooperative, con l'aggiunta che le cooperative tendono ad immettere direttamente nel processo di produzione i lavoratori, cioè: oltre a risolvere il problema di impresa, in rapporto al realizzo, vogliono risolvere un altro problema, quello di una giustizia sociale, per quella valutazione che il lavoro non soggetto allo sfruttamento del capitale può e deve avere. Quindi risolve la cooperativa il doppio aspetto di una concentrazione di forze e di liberazione dei lavoratori dalla oppressione del capitalista imprenditore.

Allora, almeno sotto questo aspetto (secondo me, la cooperazione, ha altri aspetti: la prospettiva di tutta la nostra economia, sia pure per gradini di varie dimensioni, non dovrebbe essere, a mio avviso, che una grande cooperazione di forze) noi dovremmo trovarvi di accordo, osservando i fatti dal punto di vista obiettivo.

CALTABIANO. I soli fatti, senza considerare gli uomini?

CRISTALDI. I fatti, nella loro espressione

più completa, sono composti di cose e di uomini.

CALTABIANO. Sono gli autori della storia i fatti? Devi fare uscire l'uomo da tutto questo discorso!

MARINO. Ci sono le masse di uomini.

CRISTALDI. Se il collega, onorevole Caltabiano, mi consente, vorrei proseguire; io ho una visione più marxistica, più logica.

CALTABIANO. Qui mi pare che si parli in termini liberali, altro che marxisti! Termini addirittura plutocratici!

CRISTALDI. Chiedo scusa, io in sostanza sono convinto di qualche cosa che a me pare debba essere ovvia: noi stiamo facendo, in questa sede, una esposizione che ha — è vero — carattere politico, ma che è anche vincolata a quei rilievi obiettivi che ci consentono di dare una valutazione, un indirizzo, alla nostra potestà legislativa e alla nostra facoltà di amministrazione. Io sto, dunque, trattando, in questo momento, il processo cooperativistico nella sua funzione economica e sociale. In quanto alle facoltà degli uomini, in relazione alle situazioni generali, io penso che, economicamente, gli uomini non siano i determinanti, ma i determinati. (*Proteste dal centro*)

CALTABIANO. Sono io il responsabile se ti prendo il portafogli dalla tasca; tu te la prendi con me, non con le circostanze! Non siamo nel 1880!

CRISTALDI. Desidererei che i colleghi onorevoli Caltabiano e Verducci mi consentissero una spiegazione: io sto parlando in tema di necessità economiche, cioè di andamento produttivo, dal punto di vista dello stato generale che viene a determinarsi. Ogni individuo risolve da sè — questo è indubbio — il problema dei suoi bisogni; ma ogni individuo, appunto perché non è in condizione di potere prevedere e considerare tutti i fenomeni che intorno a lui si svolgono, diviene contemporaneamente il determinante di un incentivo cui egli dà origine ed il determinato dalle condizioni che, attraverso tutte le correlazioni di insieme, vengono a stabilirsi intorno a lui. Io voglio sapere, insomma, ad esempio, se il piccolo contadino che lavora la terra nel suo paese, onorevole Caltabiano, è a conoscenza se domani sarà costretto a fallire o meno: non dipende da lui quale sarà il mercato dei

beni l'anno venturo, non dipende da lui se il grano sarà prodotto con metodi diversi, che consentiranno un minore costo; non dipenderà certamente dai nostri produttori di arance se quest'anno si esporterà o non si esporterà, ovvero se si esporterà di più o di meno. Tu produci le arance quest'anno, così come le hai prodotto nel passato, ma esporterai più o meno a seconda che il consumo sarà aumentato o diminuito, a seconda che altri paesi avranno o non incrementato la loro produzione. Ecco, quindi, che non vi è questione nella quale l'uomo sia assente, perché l'uomo assente non esiste; ma vi sono questioni nelle quali l'incentivo personale costituisce, indubbiamente, un elemento di propulsione, in correlazione, però, ad un ambiente che non dipende dall'individuo; ma dall'andamento generale di tutti i fattori che altri individui determinano attorno a lui.

Il barbiere che fa la barba in un negozio di via x — e queste cose non hanno bisogno di eccessiva dimostrazione — vivrà e starà bene fino a quando non ci sarà un altro il quale andrà a mettere accanto a lui una bottega con maggiori servizi: quel giorno egli chiuderà. Ed allora, è lui che ha determinato la sua sorte o è l'altro che è andato accanto a lui? Carissimo onorevole Caltabiano, non facciamo qui polemiche, perdio, perché non sono venuto qui per fare polemiche.

VERDUCCI PAOLA. Lasciamo stare Dio!

CRISTALDI. Nella maniera buona non è peccato.

Io credo nel collettivismo; anzi, ritengo che il collettivismo sia la sola forza e la sola necessità che, indipendentemente dal nostro modo di vedere, costituisca la sola realtà vivente. E, se qualcuno lo richiedesse, darei una dimostrazione di questa realtà vivente, attraverso la genesi stessa del supercapitalismo. Perchè sorgono i cartelli, perchè sorgono i *trust*, perchè sorgono le grandi concentrazioni di capitali, perchè sorgono le grandi imprese nazionali ed internazionali? Esiste, ormai, una forma di progresso, di contatto, fra le forze della produzione, fra individuo e individuo, fra paese e paese, fra industrie e industrie, per cui noi vediamo che tutta l'attività economica tende a concentrarsi. Altro che liberalismo, quindi, carissimo onorevole Caltabiano! Io stavo accennando alla teoria del collettivismo, inteso come superamento di quelle concentrazioni egoistiche — che, attual-

mente, determinate dalle necessità economiche, sono in potere della speculazione privata — ponendole a beneficio di tutta la collettività, inserendole cioè negli interessi e nel dominio della collettività. Onde sintetizzare questi primi elementi, io stavo sviluppando il concetto della cooperazione, che è un concetto collettivistico. E, per ritornare in argomento, onorevole Presidente, perchè le divagazioni mi hanno portato più lontano di quanto io non volessi, io penso che noi non abbiamo in bilancio neppure le consuete promesse per quanto riguarda la soluzione del problema cooperativistico, che ha tanti riflessi economici e sociali, specie per noi, che poniamo tutte le nostre speranze di rinascita nella democratizzazione, nella distribuzione della ricchezza della terra, nella funzione produttiva agricola.

Si parla di 70 milioni per le cooperative! Onorevoli colleghi, che cosa sono 70 milioni per le cooperative? Io ricordo che, allorquando si discusse sugli uffici di assistenza delle cooperative, l'Assemblea è stata tutta d'accordo nel volerne la creazione. Ebbene, 70 milioni non bastano, non rappresentano nemmeno il principio dello stanziamento di quei fondi, che noi avremmo dovuto compiere or sono pochi giorni. Ma, signori del Governo ed onorevoli colleghi, è sufficiente risolvere la questione degli uffici di assistenza? Si assiste chi opera: l'assistenza ha questo presupposto: non si assiste chi sta a casa, chi sta seduto, chi non fa niente. L'assistenza deve essere concessa a coloro i quali svolgono una determinata attività, perchè essa presuppone l'aiuto in una determinata opera. Ebbene, a prescindere dagli uffici di assistenza — che non esistono e per i quali 70 milioni non basterebbero — quali sono gli altri aiuti che noi intendiamo dare alla cooperazione? Noi non abbiamo, in altre occasioni e con altri criteri, adottato dei criteri di intervento della Regione di fronte ad altri bisogni? Per la proprietà edilizia, per esempio, abbiamo avvertito un bisogno, abbiamo constatato che in Sicilia le case di abitazioni non sono sufficienti. Onde agevolarne la costruzione, noi esoneriamo da determinate imposte coloro che costruiscono le case di abitazione. Questa è una forma di intervento valido. Che cosa stiamo facendo, nell'avvertire il bisogno di trasformare le terre incolte, per aiutare le cooperative in questa opera di trasformazione, per potere intervenire

nelle difficoltà che le cooperative incontrano, e per rafforzarne l'attività? Evidentemente, se abbiamo l'intenzione di fare sul serio dell'assistenza, è necessario aiutare anche la gestione delle cooperative in genere, facendo sì che la Regione intervenga per l'obbligatoria concessione di mutui, qualora ricorrono gli estremi della trasformazione e delle garanzie implicite in essa. Su questo problema, noi possiamo constatare — a mio avviso — uno dei demeriti del Governo regionale. Era stato costituito, dall'Alto Commissario Selvaggi, un consorzio fra il Banco di Sicilia e la Cassa di risparmio V. E., per il finanziamento del credito agrario. In un primo momento, questo consorzio ebbe il suo funzionamento; in seguito, all'indomani del 20 aprile 1947, esso cessò di esistere. Ebbene, a mio avviso, noi dovremmo, in primo luogo, ricostruire e fare funzionare alacremente questo consorzio ed inoltre, qualora i piani di trasformazione presentati dalle cooperative avessero la necessaria consistenza tecnica, obbligare il consorzio a finanziare le opere ed intervenire nel pagamento degli interessi, salvo ad adottare altri provvedimenti di carattere integrativo. In questo modo, noi compiremo un'opera seria, nei confronti di questi organismi che abbiamo, a tutt'oggi, completamente abbandonati.

Torno, adesso, alla questione che riguarda la creazione degli organi economici collettivi, soprattutto fra coltivatori diretti. Si è parlato di cantine, di consorzi, ma la cifra stanziata in bilancio non consente, onorevole Assessore all'agricoltura, neppure le sole spese di propaganda. Io ritengo che, in un primo momento, precisamente allo scopo di fare sorgere questi organismi economici che possono costituire una salvaguardia dei nostri destini produttivi, sia indispensabile intervenire con ingenti mezzi, creando quasi questi organismi sotto il controllo della Regione, perché, nella loro pratica attuazione, essi servano d'irradiazione al determinarsene di altri.

E vengo alla meccanica agricola. Io mi domando, onorevoli colleghi: se abbiamo nozione di quello che costa una macchina agricola, come possiamo fare sorgere centri di motoartatura e di meccanizzazione agricola con i pochi milioni che sono stanziati in bilancio? Dovremmo, evidentemente, incrementare molto di più questi centri e far sì che ciascuno di essi possa disporre di più mezzi.

Io sono tornato all'inizio del mio discorso:

deve esserci — e ritengo che sia morale — un rapporto di funzioni fra il prelevamento e la destinazione della ricchezza. Bisogna imporre — come ho detto — di più sulla proprietà retriva, per potere incrementare tutti questi mezzi di incentivo produttivo. Bisogna, cioè, prelevare una maggiore massa della ricchezza collettiva regionale per incrementare lo sviluppo della economia siciliana. Ma tutto ciò, onorevoli colleghi e signori del Governo, va riportato, a mio avviso — e, sotto questo aspetto, dico con chiarezza il mio pensiero — alla situazione sociale. Noi abbiamo sempre posto — ed anche questo ritengo che sia indiscutibile — le questioni dei tre termini: mezzi serventi, dominanti, fattori sociali risultanti. Vi è anche un riflesso. Se è vero che i mezzi tecnici aumentano la produzione, e che la produzione determina il maggiore benessere sociale, è anche vera la relazione inversa, cioè che il benessere sociale si riflette sulle condizioni economiche. Le due relazioni sono reciproche appunto perché costituiscono un unico equilibrio. Ed allora, consentitemi di dire che il Governo regionale, sotto questo aspetto, non ha, fino a questo momento, assolto il suo compito, neppure in ordine a quello che fu nei voti della prima legge votata dall'Assemblea regionale.

La prima legge da noi fatta è stata quella della ripartizione dei prodotti nei rapporti di mezzadria; ma, in quella legge, c'è un preambolo che auspica nuovi patti agrari. Quante volte qui abbiamo parlato della necessità, dell'assoluta necessità, della imprescindibile necessità di stabilire nuovi patti agrari? Ebbene fu detto qui che il Governo si sarebbe dovuto fare promotore di una serie di riunioni fra le parti; ma queste riunioni sono state abbandonate una prima ed una seconda volta, e non per colpa nostra, ma per colpa degli agricoltori. Il Governo si era impegnato a procedere con atto di imperio, sentite le commissioni competenti, ove le parti non avessero potuto fra loro stabilire le nuove norme dei patti agrari, rispondenti alle nuove e mutate esigenze di ambiente e di produzione. Ma, onorevoli colleghi, non si è fatto niente. Fra qualche mese, noi, a distanza di ben due anni, torneremo a parlare della ripartizione del grano, della ripartizione dell'orzo, della ripartizione delle fave, e qualcuno affermerà che noi del Blocco del popolo facciamo della demagogia, che noi, cioè, al momento buono, vogliamo scagliare le masse sulle piazze, vogliamo crea-

re il turbamento dell'ordine pubblico. I contadini, i mezzadri, i coloni, sono stati lasciati per due anni senza la possibilità di stabilire i nuovi patti agrari; la colpa di questo, onorevole colleghi, non è nostra: la colpa è del Governo, il quale non ha mantenuto l'impegno di precostituire, non all'ultimo momento, per necessità contingenti, ma attraverso una obiettiva valutazione, una ripartizione dei prodotti, rispondente allo apporto delle parti.

Ed allora, da quello che ho detto, devo trarre le mie conclusioni, e queste non possono essere che negative, perché nulla si è fatto per svegliare la grande proprietà assenteista e per dare incentivo alla produzione; nulla si è fatto per assistere ed incrementare le possibilità delle imprese cooperative, delle imprese associative: nulla, perché i mezzi... (*interruzione dell'onorevole Seminara*) ...fatti, caro collega Seminara. Dimenticavo che tutta quella parte della relazione di maggioranza, che riguarda l'istituto del dottor Mirri, è una cosa bella; ma io quel giorno ridevo, quando ascoltavo la relazione, perché avevo fatto una riflessione che mi sembrava più logica: prima l'erba e poi il medicamento. Fino a quando i nostri agricoltori manterranno gli animali in uno stato gramo, senza colture appropriate, sarà inutile parlare di questo. Insomma, prima il pane e poi l'aspirina. Dobbiamo far sì che la sorte del bestiame sia strettamente legata alla gestione agricola. Fino a quando noi, in Sicilia, non avremo razionalmente assicurato il mantenimento del bestiame attraverso coltivazioni appropriate, attraverso la selezione della razza, fino a quando noi non avremo dato una sistemazione a questa materia, faremo tutti gli istituti che vorremo, ma non risolveremo il problema, perché — a mio avviso — prima di curare la salute con i medicamenti, è necessario assicurare una sufficiente alimentazione.

FERRARA. Intanto, il patrimonio zootecnico si esaurisce a causa dell'afra epizootica.

CRISTALDI. Desidererei che il mio pensiero sia compreso nella sua interezza. Non ho detto che l'istituto per la profilassi degli animali e delle piante sia un male che bisogna togliere; ma non è questo che risolve il problema del bestiame in Sicilia. Il problema del bestiame, in Sicilia, lo risolveremo quando avremo risolto il problema agricolo siciliano, perché senza risolvere il problema agricolo siciliano faremo tutti gli istituti internazio-

nali per la profilassi degli animali, ma non avremo mai allevamenti razionali che consentano alla collettività il soddisfacimento dei propri bisogni. A noi non interessa la speculazione specifica; a noi interessa il risultato economico, e il risultato economico è, sì, di profilassi, ma è anzitutto la creazione di possibilità di sfruttamento, perché la collettività questo cerca per il soddisfacimento dei suoi bisogni. Il resto è un aspetto conseguente e non precedente.

Ora, se per tutte queste forme associative — come dicevo — niente si è fatto, per creare uno stato di democratizzazione della produzione agricola, attraverso imposizioni tributarie e imposizioni di destinazione di coltivazioni della grande proprietà terriera, se le imprese cooperative non vengono aiutate, se gli altri mezzi collettivi non sono avviati, ciò vuol dire che noi siamo ancora nello stesso stato in cui eravamo. Sotto la cipria di tante belle intenzioni, resta la vecchia faccia della Sicilia, povera, retriva, che vive esclusivamente del libero uso del prepotere della terra, irresponsabile, senza giustizia. Se io devo giudicare al di là della cipria, devo affermare che la Sicilia non ha una speranza avvenire, in questo clima che non sente la necessità di rinnovare il popolo siciliano. (*Vivi applausi e congratulazioni a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Monastero.

MONASTERO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io desidero dire qualche cosa di diverso da quanto è stato detto dagli altri oratori, prospettare alcuni problemi particolari dell'agricoltura, e non quelli generali trattati dagli egregi colleghi che mi hanno preceduto. Mi sono proposto di evitare una ripetizione su argomenti di indole generale, ed a questa determinazione sono venuto anche perché ho inteso dire, da alcuni oratori e dallo Assessore alle finanze, onorevole La Loggia, che i nove dodicesimi di questo bilancio sono già stati spesi e che, quindi, qualunque variazione di bilancio, qualunque discussione tendente a variare in un senso alcune somme, a spostare alcune cifre da un capitolo all'altro, potrebbe semplicemente avere effetto per i rimanenti tre dodicesimi. Qualcosa, evidentemente, di molto poco, ove si vogliano affrontare problemi d'indole generale. Prendo, quindi, la parola, proponendomi di non guardare, di non esaminare, di non criticare il bi-

lancio, ma semplicemente, con il permesso dei signori colleghi e del Governo, di dare dei consiglio, meglio ancora, di fare delle raccomandazioni, in modo tale che, se non fosse possibile in questo bilancio, almeno nel bilancio futuro si possano tenere presenti alcuni punti che io reputo essenziali, sebbene alcuni di essi si riferiscano a questioni particolari di problemi più generali.

Un primo problema, che, a mio avviso, è particolare, ma che incide profondamente nella produzione agraria, è quello della viabilità rurale. C'è stato nel 1947 a Palermo un convegno per la viabilità. In quel convegno (era allora Assessore ai lavori pubblici l'onorevole Milazzo), al quale intervennero molti tecnici, venne esaminato, molto da vicino e molto attentamente, il problema della viabilità rurale, e se ne trasse la conseguenza — se mal non ricordo — che, per uno sviluppo agricolo, è necessario uno sviluppo della rete poderale e interpoderale. E' inutile parlare di meccanizzazione, se gli aratri non possono essere trasportati sul posto di lavoro; è inutile parlare di colonizzazione, se i nostri piccoli proprietari, i contadini, i coltivatori diretti, durante parecchi mesi dell'anno, non si possono recare sui luoghi ove devono svolgere la loro attività lavorativa o non possono facilmente, dalla campagna, raggiungere i centri abitati, per i molteplici urgenti bisogni che potrebbero loro capitare; è inutile parlare di trasformazione agraria, se tutte le materie prime all'uopo necessarie devono essere trasportate a dorso di mulo, a volte per diecine di chilometri. A causa delle difficoltà del trasporto, i prodotti dell'agricoltura hanno un costo molto elevato e restano invendibili nelle campagne. Per tutte queste ragioni, io credo che il Governo debba porsi il problema della viabilità rurale, e cercare di risolverlo non teoricamente, ma praticamente. Esprimo, quindi, un desiderio in questo senso: che sia urgentemente incrementata la viabilità rurale e interpoderale in tutte le diverse esigenze, eliminando i ritardi e le pastoie burocratiche e snellendo il procedimento dello stanziamento delle somme, delle progettazioni e degli appalti. Quanto è stato richiesto dal Convegno del 1947 attende ancora di essere attuato. In proposito, devo dire che la concessione ai comuni del contributo di mille lire per abitante, non ha avuto in molti casi alcuna realizzazione, ad un anno di distanza, quasi, da quando esso fu promesso. Desidero pregare quanti so-

no preposti all'amministrazione, che tentino di superare certi ostacoli, di snellire la burocrazia, di non cadere in quegli errori nei quali incorre la burocrazia centrale e per i quali abbiamo sempre protestato. Non vorrei che il Governo regionale seguisse quella stessa strada; io credo che sia possibile attuare uno snellimento in tutte le pratiche e le decisioni di ciascun Assessorato senza venir meno alle esigenze di responsabilità di chi amministra. Desidero, poi, che questi stanziamenti per strade rurali e trazzere siano concessi, con precedenza assoluta, per i lavori che debbono essere eseguiti nei territori non ricadenti nei comprensori inclusi in piani di bonifica, in consorzi di miglioramento, di trasformazione fondiaria, etc.. Desidero mettere in evidenza questo concetto. Vi sono comprensori di bonifica, consorzi di miglioramento, in cui, per le leggi che stiamo per approvare, saranno fatte delle strade, delle trasformazioni fondiarie, in cui sarà investito un certo capitale che si aggira intorno a parecchie centinaia di milioni o a miliardi. Vi sono, invece, altri comprensori, altri territori, non compresi in queste zone di bonifiche, che non godranno di alcun beneficio, se si accentua quello che io adesso richiedo, cioè un miglioramento della viabilità rurale, e ai quali bisogna dare la precedenza.

Ancora su questo argomento desidero esporre un altro concetto: che sia accantonata, se è possibile presso l'Assessorato per l'agricoltura, e resa disponibile, una congrua somma che serva al riattamento ed alle riparazioni urgenti di strade comunali, poderali e interpoderali, in modo da assicurarne in qualunque stagione la transitabilità, eliminando lo sconcio — causato dalle leggi nazionali — di vedere bituminati ed asfaltati i tratti stradali statali e provinciali, lungo le campagne, mentre i tratti dell'interno dei comuni o quelli delle strade interpoderali, specie durante la stagione invernale, sono intransitabili, a mortificazione di chi vi abita e di chi vi passa per andare a lavorare. Ciascuno di noi ha potuto constatare che, uscendo da Palermo, alcuni tratti lungo l'abitato comunale sono addirittura intransitabili, mentre al di fuori del comune vi sono le belle strade asfaltate e bitumate. Si dice, per giustificare ciò, che le une sono strade statali e le altre strade comunali. Belle ragioni queste; ma chi abita in questi paesi, chi abita nei piccoli comuni, i nostri agricoltori, i nostri coltivatori diretti, i nostri buoni contadini, non trovano, non sanno, non

possono rendersi ragione del perchè lungo le strade statali debba esserci tanto benessere, mentre nei tratti, che essi percorrono per il diurno lavoro, devono, per alcuni mesi invernali, mettere in pericolo la propria vita e quella del fedele mulo o asinello che li accompagna.

Il Governo siciliano deve affrontare e risolvere questo problema, eliminando queste incongruenze e questi contrasti. Credo che, con un po' di buona volontà, il problema si potrebbe risolvere.

Un altro problema che desidero mettere in evidenza, affinchè la Presidenza della Regione cerchi di esaminarlo con grande senso di responsabilità, è quello piuttosto delicato dell'anagrafe del bestiame. I nostri agricoltori, i nostri contadini, i nostri mezzadri che hanno un mulo, un asino, un cavallo, un ovino, un bovino, pagano una certa somma che, a suo tempo, era devoluta per scopi specifici, come la lotta contro l'abigeato (l'onorevole D'Antoni, che era allora Prefetto di Palermo, ne sa qualche cosa).

Con l'andare del tempo, la somma continua ad essere pagata dai nostri agricoltori: debbo, anzi, purtroppo, constatare che è stata elevata del 50, 70, 100 per cento. Io non voglio, onorevoli colleghi, svolgere un esame minuzioso; desidero, per ora, semplicemente prospettare il problema. I nostri agricoltori ed i nostri contadini pagavano la somma per uno scopo; adesso lo scopo non è più quello di una volta, ma la somma continua ad essere pagata, senza che i nostri contadini e i nostri agricoltori godano di alcun beneficio. Resta, quindi, l'onere, ma non vi è più il beneficio. Vorrei, quindi, pregare l'onorevole Presidente della Regione, perchè si interessi a questo problema, lo esamini con molta oculatezza e prenda quei provvedimenti che il caso richieda: non è giusto che i nostri agricoltori paghino una somma che viene stornata per altri motivi che non hanno niente a che vedere con i benefici che essi avrebbero dovuto ricavare.

Un'altra raccomandazione desidero fare — e questa volta all'Assessore all'agricoltura — in relazione alle assillanti richieste pervenute da parte di molti agricoltori, residenti nei vari comuni dell'Isola: quella della formazione di un corpo provinciale o regionale o intercomunale o circondariale — chiamatelo come volete — di guardie rurali. Torneremo a discutere questo problema, torneremo a cercare di risolverlo — io mi limito, per ora, soltan-

to a porlo —, ma è certo che esso costituisce una esigenza dei piccoli proprietari, coltivatori diretti.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* C'è già un progetto di legge al riguardo.

MONASTERO. So bene che un progetto esiste; è stato detto tante volte, forse da alcuni mesi, da qualche anno, io sento dire che il progetto esiste. Mi è stato confermato anche in Prefettura, allorquando ho cercato di costituire il consorzio delle guardie rurali. Io vorrei che si procedesse, anche su questo punto, con celerità maggiore di quanto non si sia fatto fino ad oggi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze.* L'Assemblea ci diede mandato di accettare la situazione di tutti i comuni dell'Isola; il che richiese circa un anno e mezzo di lavori.

MONASTERO. Sono lietissimo che l'ex Assessore all'agricoltura mi dia queste precisazioni. Ciò significa che l'onorevole La Loggia sente il problema così come lo sento io, e che in avvenire la questione sarà affrontata e risolta in qualche modo.

Come ho detto in principio, io prospetto il problema. L'esame, la responsabilità della risoluzione di esso è competenza del Governo, ed io sono sicuro che gli uomini che lo compongono potranno risolvere con molta praticità e con molta competenza i vari quesiti di cui si richiede urgentemente una soluzione. Se noi ci limiteremo a formulare grandi progetti, senza nulla dire, però, di veramente convincente ai contadini, ai nostri piccoli proprietari, che vivono nei comuni, l'autonomia resterà lontana, resterà magari nel centro intellettuale, sarà difesa solo dagli intellettuali; ma, quando noi ci rechiamo nei paesi a parlare di Regione e delle realizzazioni del Governo regionale, dovremo cercare di dimostrare che le cose sono cambiate e cambiate in meglio. Tutto ciò io non lo dico per criticare, perchè conosco benissimo, per esperienza, le difficoltà in cui si trova ciascun assessorato, specialmente per mancanza — diciamo così — di collaboratori. Evidentemente, però, io sento la responsabilità di indicare al Governo l'attuale stato d'animo di molti dei nostri contadini, mezzadri, coltivatori diretti, piccoli proprietari, che vivono nei comuni in cui l'autonomia non si è ancora affacciata come dovrebbe con qualche realizzazione che possa dimostrare che qualcosa di utile per i nostri agricoltori è stato

realizzato. Non mi dilungo oltre, perchè vorrei essere, per quanto possibile, telegrafico in queste raccomandazioni.

Un altro desiderio io esprimo: che sia favorita la costituzione dei consorzi tra i produttori e delle cantine sociali, di cui ha parlato stamattina un nostro collega; che siano svolti gli studi per la conservazione della frutta fresca e che sia anche favorita l'esportazione, mediante un'apposita propaganda nei paesi importatori, con un serio controllo e, se è necessario, con la istituzione di un marchio di garanzia. Evidentemente, questo concetto si ricollega alla nostra produzione. Dobbiamo tenere presente che la nostra produzione può perdere, da un momento all'altro, importanti mercati, per la concorrenza delle altre nazioni che portano sui mercati esteri i prodotti più pregiati...

BORSELLINO CASTELLANA, *Assessore all'Industria ed al commercio*. Quanto meno, esteticamente migliori.

MONASTERO. ... i prodotti più selezionati e che incontrano maggiore favore. Dobbiamo stare molto attenti a questo problema, che è essenziale per la Sicilia. Noi siamo ricchi, in quanto possiamo esportare; quindi, è indispensabile tenere d'occhio queste esigenze e, poichè esse sono collegate con il trasporto della frutta fresca e di altri prodotti pregiati da questa nostra regione, così lontana dai mercati di consumo, è necessario sviluppare gli studi per la conservazione della frutta fresca, sia a mezzo dell'industria del freddo sia a mezzo di altri artifici, che sono stati tentati in alcuni istituti scientifici e che — io penso — debbono essere incoraggiati. Nel momento in cui sarà possibile, in un modo qualsiasi, che questa nostra frutta possa arrivare sui mercati di consumo, conservando interamente la sua freschezza, le sue specifiche proprietà organolettiche e il suo profumo, noi potremo battere più facilmente la produzione di altri paesi. Adottiamo, se è necessario, il marchio di garanzia, per garantire all'estero i prodotti che noi inviamo sui mercati di consumo, determinati prodotti. Non intendo proporre qualche cosa di obbligatoriamente coattivo; vorrei, semplicemente, che si ricordasse agli esportatori che essi hanno il dovere di esportare frutta pregiata e che, qualora, per mancanza di coscienza commerciale, qualcuno mancasse a questo suo dovere, si intervenisse in una forma qualsiasi.

Desidero fare un'altra raccomandazione: sia formata una mano d'opera contadina specializzata, per lavori di rimonda, innesto, potatura, agricoltura, etc., mediante corsi, almeno trimestrali, da farsi nei comuni a coltura predominante, con rilascio di attestati di qualifica. Vada la scuola nei nostri minori centri abitati e non si attenda che i nostri intelligenti e laboriosi lavoratori lasciano le campagne per venire in città, dove tutte le forme di istruzione, anche quella agraria, sono accentrate. Non bisogna confondere i corsi che io prospetto con quelli di qualificazione, di cui si è occupato il Ministero del lavoro e, per esso, l'Assessore regionale al lavoro. Questi ultimi sono corsi di qualificazione per disoccupati, elementi, cioè, più o meno adatti al lavoro agricolo: sono corsi che hanno la durata di uno o due mesi, corsi provvisori. Ho osservato da vicino alcuni di questi corsi e so bene che essi lasciano a desiderare per il loro funzionamento. Tengo a precisare che la mia proposta è un'altra; essa tende a che si tengano effettivamente dei corsi, almeno trimestrali, in tutti i comuni agricoli, in modo da specializzare tecnicamente quella mano d'opera che adesso è semplicemente pratica. In alcuni comuni, allorquando si deve procedere alla potatura o all'innesto o alla rimonda, si fa ricorso ad elementi che si autodefiniscono « specializzati »; ne consegue un danno alle piante, una minore produzione e tanti altri inconvenienti. Noi abbiamo bisogno di questi contadini specializzati. Noi abbiamo tanti dottori in agraria, tanti professionisti in tutti i rami, ma difettiamo di mano d'opera specializzata. A volte, non è possibile trovare un bravo innestatore o un bravo potatore, e più difficilmente un bravo agricoltore, mentre abbiamo centinaia di disoccupati inqualificati. Orbene, lo Assessorato per l'agricoltura, dovrebbe intervenire, rilasciando, a fine di ogni corso, un attestato, un qualsiasi attestato, che possa garantire al proprietario che quel contadino ha seguito un corso, che esso è un contadino specializzato innestatore, conosce gli alberi e le loro parti essenziali, per cui non taglierà i rami produttivi, ma soltanto quelli improduttivi. I contadini, ai quali saranno rilasciate queste attestazioni, avranno, d'altro canto, la sicurezza di trovare lavoro e l'agricoltura stessa potrà esserne avvantaggiata. Io penso, quindi che l'Assessorato per l'agricoltura dovrebbe dedicarsi, in un momento di quiete e di tranquillità, all'esame di questo problema, e cer-

care, con l'aiuto dei suoi organi e della sua competenza specifica, di risolverlo nella maniera che riterra più opportuna.

Vi è, inoltre, da considerare il problema forestale. L'onorevole Cristaldi mi ha tolto la possibilità di dilungarmi sull'argomento, ma io vi accenno ugualmente, perché quanto egli ha esposto collima con il mio pensiero: la Sicilia ha bisogno di pioggie e noi sappiamo che i boschi servono moltissimo ad attirare le precipitazioni o, meglio, non tanto i boschi ad alto fusto, quanto quelli di macchia, perché è il fogliame che interferisce sul passaggio di nuvole cariche di vapore acqueo e ne provoca la precipitazione. Sorge, quindi, la necessità, non tanto di costituire boschi ad alto fusto, quanto di difendere la cosiddetta « macchia mediterranea » che, in Sicilia, si sviluppa naturalmente. Orbene, per proteggere e difendere questo tipo di macchia, che ha, dal punto di vista idrogeologico, un valore non inferiore al bosco, comunemente inteso, basterebbe, a mio avviso — ed è questo un problema che lo Assessore dovrà tenere presente — limitare il pascolo troppo libero delle capre. Le capre sono i nemici più agguerriti — e il collega Marino, che si intende di campagne, mi darà pienamente ragione — delle piantagioni arboree. Molte delle nostre proprietà, piccole o grandi, non portano avanti la coltura degli alberi, fruttiferi o meno, a causa dell'abuso del pascolo di capre. Chi è stato in campagna conosce bene quanto danno arrechino questi animali; essi non solo vanno a pascolare nella proprietà adibita a pascolo, ma anche in quella a coltura intensiva e financo nei vigneti. Come è possibile, dunque, in queste condizioni, portare avanti una piantina?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Si sottopongano a processo i responsabili.

MONASTERO. Centinaia di processi non sarebbero sufficienti; vi sono casi, nei quali le norme potrebbero trovare applicazione, ed altri, in cui non sarebbe possibile attuarle. Lo Assessorato dovrà occuparsi, ove gli sia possibile, del problema, cercando di disciplinare il libero pascolo delle capre. Anche senza la creazione di quei boschi specifici — che io pur ritengo necessari — i nostri agricoltori dovrebbero essere facilitati nell'impianto di frutteti a frutta secca e polposa, nell'impianto, cioè, se non di boschi veri e propri, di un territorio boschivo costituito da piante fruttife-

re, ugualmente benefico agli effetti delle precipitazioni atmosferiche. Io credo, quindi, che questo problema — che era stato considerato durante il periodo fascista e risolto bene — possa e debba essere ripreso, se si vuole avvantaggiare la piccola proprietà, onde essa abbia una coltura intensiva e non estensiva. Molte volte, infatti, il piccolo proprietario non può piantare nessun albero, perché questo verrebbe, a sonaglianza della « macchia mediterranea », distrutto dalle capre. Così, la capra è il nemico numero uno non semplicemente del bosco, ma anche del piccolo proprietario. Miglioria e capra sono termini inconciliabili.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Miglioria e capre sono problemi fondamentali!

MONASTERO. Ora che l'onorevole Milazzo è Assessore all'agricoltura, prendo atto di questa sua dichiarazione: spero di non dovergli dire, fra sei mesi: hai fatto una dichiarazione e devi tenere fede all'impegno assunto a sollevo dei piccoli agricoltori.

E infine — come si suol dire: *dulcis in fundo* — vorrei consigliare che siano stanziati adeguati fondi per la diffusione dell'industria apistica, a mezzo della propaganda, mediante conferenze, premi e sussidi per la trasformazione degli allevamenti rustici in allevamenti razionali. Dobbiamo trasformare la nostra mentalità, perché dobbiamo cercare nuove fonti di produzione; alcune di esse non possono più esistere nel 1949, in quanto non possono affrontare la concorrenza degli altri paesi, che producono a minor costo il nostro stesso prodotto. Un bel giorno, se la pace durerà, come desideriamo ardentemente, alcune nostre colture non potranno più essere così abbondantemente estese, perché esse non potranno competere con la concorrenza delle grandi estensioni di terreno a coltura meccanizzata, dove si produce ad un costo molto inferiore al nostro. Sorge, quindi, la necessità di trar profitto, per le nostre fonti di produzione, dell'ambiente in cui viviamo, utilizzando al massimo il nostro sole e il nostro clima, che non possono temere la concorrenza degli altri paesi. L'industria apistica dovrebbe essere sviluppata con criteri moderni. Pensate che un'arnia razionale ha prodotto, in Sicilia, 40 chili di miele, precisamente in prossimità di Ribera; pensate allo scarso costo, all'esiguo capitale, al poco lavoro che sono necessari; pensate al bene continuamente operato da queste api, che provocano — voi

lo sapete — l'impollinazione incrociata e, quindi, aumentano la produttività delle piante stesse. Con questo nostro clima, con questa nostra continua e perenne fioritura, noi potremmo avere una industria apistica sviluppissima, potremmo ottenere dei ricavi, in miele, tali da costituire un cespote molto elevato, potremmo, infine, esportare questo prodotto utile e richiesto, poichè sono note, oggi, le proprietà curative e medicinali del miele. Che cosa è necessario fare per ottenere questo? Fino ad oggi abbiamo esercitato questa industria con allevamenti rustici; occorre trasformarli in allevamenti razionali, impiegando una certa somma, come aiuto al primo impianto apistico razionale. Se la Regione, con stanziamenti di lieve entità, potesse costituire un fondo per la propaganda e lo sviluppo di questa idea e per la concessione di sussidi, noi, in pochi anni, potremmo, senza eccessivi studi, ma con un pò di buona volontà, far sì che, in ogni azienda agricola, sorga un'industria apistica che potrà riuscire doppiamente utile all'azienda stessa.

Non mi sono occupato — come ho detto dappiù — di grossi problemi, le mie proposte hanno modeste proporzioni; ma, se realizzate, potranno dar luogo a buoni frutti. Io mi auguro, ne sono anzi sicuro, che gli onorevoli Assessori, ciascuno per la propria competenza, vorranno tenere presente ed esaminare con benevolenza le raccomandazioni ed i desideri che ho esposto. (*Consensi*)

PRESIDENTE. Dato che nessuno degli altri oratori iscritti a parlare è presente, possiamo dichiarare chiusa la discussione generale. Ha quindi facoltà di parlare l'onorevole Milazzo, Assessore all'agricoltura.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere breve anche per guadagnare il tempo perduto nelle pause che hanno caratterizzato la trattazione del bilancio dell'agricoltura. Cercherò di essere breve, quanto si può esserlo trattando una materia così vasta come quella dell'agricoltura, materia che, da tutti gli oratori che si sono succeduti alla tribuna, è stata definita vastissima e vitalissima: la più vasta e la più vitale che vi possa essere nell'interesse della Sicilia e dell'autonomia.

Non esito a confessare la mia ignoranza per quanto riguarda la procedura e la prassi della discussione del bilancio: è la prima volta

che mi trovo impegnato in simili discussioni e, per quanto fossi consapevole che la discussione del bilancio è la conquista parlamentare massima, che essa è il perno ed il cardine delle discussioni parlamentari, io non ho potuto tempestivamente apprendere la procedura da osservare in proposito e, in particolare, se la discussione stessa avesse dovuto aver luogo in unica volta oppure essere ripartita per settori e per Assessorati.

Premesso questo, ne consegue che la mia trattazione non può essere che frammentaria e frazionata, non può che risultare incompleta, anche perchè non è possibile, nel campo dell'agricoltura, svolgere esaurientemente lo argomento. Comunque, la mia trattazione non può che riuscire utile, specie se essa varrà a rispondere a tutti gli oratori che hanno richiamato l'attenzione del Governo su determinati problemi agricoli: se ed in quanto riuscirà a soddisfare loro, se ed in quanto potrà seguire l'orientamento delle loro esposizioni e contro-battere le loro critiche, questa trattazione riuscirà egualmente utile e metterà l'Assemblea in condizione di fare il punto della situazione agricola della Sicilia.

Non posso fare a meno, in primo luogo, di ringraziare la Commissione, ringraziarla per la relazione di maggioranza ed anche per la relazione di minoranza; quella di maggioranza: fiduciosa, garbata, veramente completa; quella di minoranza: appassionata, sfiduciata e sfiduciata.

BOSCO. Sincera!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Mi dispiace che sia assente il relatore, il vivace, esuberante, simpatico relatore della minoranza, onorevole Colajanni, perchè avremmo avuto modo di trattare insieme gli argomenti sui quali particolarmente egli si era soffermato, sia per confutare le critiche da lui mosse al Governo sia per dargli, con piacere, i chiarimenti da lui chiesti. I suoi dubbi, nel caso che egli vi avesse persistito, avrebbero trovato in me un'interpretazione collaborativa, giacchè, del resto, il consiglio, sotto qualsiasi aspetto si profili, riesce sempre giovevole, tanto più nel campo vasto dell'amministrazione affidatami, campo che credo sia uno dei più vasti dell'autonomia.

Ancor più graditi mi riescono l'intervento, il consiglio, il suggerimento degli onorevoli colleghi, perchè vengono raccolti da chi predilige in sommo grado la forma della coammi-

nistrazione; sono, infatti, convinto, quanto o più di tutti, che alla riuscita dell'azione e dell'attività del Governo regionale siano indispensabili i consigli ed i pareri, l'intervento e la collaborazione dei deputati di ogni colore, perché l'azione stessa risulti corroborata dallo spirito di coamministrazione, che già definii una «confatica» nella mia precedente amministrazione dei lavori pubblici.

In forma generica, mentre più in là lo farò in forma particolareggiata, assicuro i relatori della maggioranza e della minoranza ed i colleghi che sono intervenuti nella discussione ed hanno suggerito variazioni, che le variazioni da essi proposte sono state accettate e lodevolmente messe in esecuzione anche prima che avesse luogo la discussione qui in Assemblea.

Alcune particolari osservazioni sono state fatte intorno a quanto si riferisce ad un campo delicato e senza dubbio proficuo ai fini del progresso agricolo: enti, scuole, cantine sperimentali, Istituto zooprofilattico, Istituto Val di Savoia, etc..

Sono stati, infatti, elencati numerosi istituti siciliani, istituti agrari che ci riportano ad una gloriosa tradizione tutta nostra, tradizione di istituzioni benefiche, fondate con eccelse finalità, tradizione che ci ha fatto assistere, dal 1884, ad una fioritura di istituti, di comizi agrari per la lotta contro la filossera e per l'impianto dei vitigni americani.

Bisogna tenere presente la necessità che tutto quanto c'è da fare per il progresso agrario gerinogli in queste scuole, in questi istituti, in queste stazioni sperimentali: è, pertanto, indispensabile garantire ad essi una costante efficienza. Raggruppo tutti questi enti con una generalizzazione sbrigativa, e ciò al fine di assicurare l'Assemblea che userò per tutti un unico criterio semplicistico, e, per semplicistico, intendo dire un metodo sbrigativo. Questi enti sono ben costituiti, le loro finalità son ben precise, i loro scopi son ben definiti. Questi enti languono tutti per una sola ragione: perchè si trovano con fondi ed assegnazioni risalenti al periodo della lira-oro. Si trovano tutti con un passato amministrativo regolare ed anche esemplare; ma essi si dibattono in serie difficoltà, trovandosi tuttora ancorati agli assegni ed alle dotazioni del tempo che fu.

Pochi giorni or sono ho avuto in esame la situazione della Cantina sperimentale di Milazzo. La situazione di questa è identica a quella di tutti gli altri enti congeneri. L'am-

ministrazione di quell'Istituto mi ha fatto presente che, ancor oggi, essa svolge la sua attività amministrativa con 15 mila lire di assegnazione fatta dalla Provincia di Messina, di 4 mila lire dal Comune di Milazzo e di 2 mila lire dal Comune di Barcellona. In complesso, 21 mila lire annue. Come può svolgere attività un ente in tale stato? Come non si interviene con un criterio unico, che, presupponendo una buona amministrazione, porti queste assegnazioni all'attuale potere di acquisto della moneta?

Le lire 21 mila di dotazione alla Cantina sperimentale di Milazzo le ho, pertanto, portate ad un milione.

Lo stesso criterio intendo adottare nei riguardi di tutti indistintamente gli istituti simili, all'infuori, s'intende, di quelli che difettassero di una buona amministrazione. Il criterio è quello di moltiplicare per cinquanta le assegnazioni originarie; misura, questa, che può essere ritenuta equa e sufficiente, perché gli istituti, gli enti, le scuole e gli altri organismi, creati con sforzo e comprensione ammirabili dalle provincie, dai comuni, possano continuare l'attività gloriosa del passato e perseguire le finalità istitutive.

I fondi del bilancio posso assicurare che sono sufficienti. Cadono così nel vuoto le osservazioni fatte da taluni colleghi. Il bilancio è già scontato per nove dodicesimi e, oltre alle variazioni proposte ed eseguite, c'è la possibilità di trovare, in questi tre mesi di scorrere di bilancio, quei mezzi sufficienti per provvedere in favore di tutti gli enti che verranno a chiedere questo rinsanguamento.

Non posso chiudere l'argomento degli enti ed organismi agrari, senza citarne uno che è stato il solo a non essere qui ricordato da alcuno. Allndo ai potenti organismi dei consorzi agrari cooperativi. Sono enti che voi conoscete nelle loro possibilità e nelle finalità raggiunte. Li conoscevate attraverso la legislazione fascista che li volle elevare, nel 1942, ad enti morali. Avete conosciuto questi enti attraverso la utilizzazione fattane dagli alleati durante la loro permanenza in Italia e attraverso la utilizzazione che ne abbiamo fatto tutti noi. Se il ricordo della loro attività riesce oggi odioso, lo si deve al fatto che essi sono stati ingiustamente accusati di colpe che non risalivano a loro: è risalita, infatti, al consorzio agrario una responsabilità che sarebbe dovuta ricadere sugli organi che compilavano i ruoli, mentre il consorzio agrario non era

che l'ultimo esecutore di disposizioni emanate in altra sede. Ad esso è andata, comunque, la cattiva fama, e ciò gli ha attirato la canea addosso. Ed è questa la ragione per la quale non se ne può parlare con quella serenità che l'organismo merita, per le possibilità che in sè rinserra.

E' stata preparata una legge dal Governo centrale che riguarda quest'ente. Questa legge, ormai esecutiva in tutta la Penisola, non lo è in Sicilia, perchè ci siamo deliberatamente voluti attardare nel recepirla. Ora, mentre siamo a discutere su argomenti d'agricoltura, mentre ci accingiamo a mobilitare tutte le forze dell'agricoltura siciliana, è giusto dire che proporremo all'Assemblea il recepimento di quella legge, con le modifiche che si impongono sia per l'adattamento di questi enti allo ambiente sia perchè essi riescano più efficienti. Sarà nostra cura correggere le assurdità che la legge centrale dovesse presentare.

Occorre togliere questi enti da mani irresponsabili di agricoltori o pseudo-agricoltori che vi partecipano con quote irrisorie; occorre eliminare l'assurdo sistema attraverso cui si assumono i dirigenti. Queste assunzioni, infatti, vengono dettate dal centro (dalla Federazione dei consorzi agrari) ed il consorzio deve accettarle e stipendiare gli assunti senza facoltà di scelta. Non c'è ragione di non correggere gli assurdi, e non c'è alcun motivo per trascurare, in questa mobilitazione che si intraprende, proprio il più potente organismo che esista, il consorzio agrario, tanto più che questi consorzi agrari attraversano un periodo di trapasso e subiscono, perciò, restrizioni salutari delle proprie attività. Se il Governo e gli enti alleati ebbero, infatti, motivo di gonfiare l'attività di questi enti, oggi, non esistendo più quelle cause, essi debbono tornare agli originari compiti ed alla primitiva snellezza, liberandosi dai servizi di Stato che li hanno appesantiti ed hanno degradato la loro finalità originaria.

Oggi va, quindi, ripresa la loro finalità originaria, che era quella di distribuire agli agricoltori i mezzi utili per l'agricoltura. Oggi questi enti debbono operare a vantaggio degli agricoltori e con gli agricoltori, e debbono essere chiamati ad una nuova attività, che è quella di cui si è occupato l'onorevole Seminara: l'industrializzazione. L'industrializzazione nel campo agricolo riesce particolarmente difficile in Sicilia. Nell'ambiente agricolo è necessario che l'iniziativa industriale parta

da organismi precostituiti, cioè proprio da questi consorzi.

Sono stato io a volere, fin dal 10 agosto 1947, con l'allora Commissario della Federazione dei consorzi agrari, professore Paolo Albertario, che l'intervento finanziario della Federazione fosse stabilito nei riguardi di quattro gruppi, di quattro iniziative industriali prese dai consorzi provinciali: specificamente, da quello di Ragusa, per un caseificio; da quello di Catania, per un oleificio per l'estrazione dei semi oleosi; da quello di Palermo, per gli attrezzi agricoli; e da quello di Siracusa, per la tipicizzazione dei vini di Pachino. Sono iniziative industriali possibili, solo in quanto partono da organismi, che abbiano la capacità di attuarle; senza la quale le iniziative industriali resterebbero lettera morta.

In merito al dissenso esistente, circa il significato della parola industrializzazione, tra l'onorevole Seminara e l'onorevole Lanza di Scalea, io devo concludere associandomi al concetto del Presidente della Commissione, onorevole Castrogiovanni, secondo il quale lo onorevole Seminara intendeva far rilevare come in Sicilia non potesse parlarsi della grande industrializzazione, ma piuttosto di industrializzazione a tipo specificamente agricolo.

L'industrializzazione in Sicilia, onorevoli colleghi, non si può concepire, se non collegata con l'agricoltura, giacchè non deve deviare dall'obiettivo specifico della conservazione e della trasformazione dei prodotti. Nella litania dei Santi, infatti, si invoca dal Signore non solo il prodotto, ma anche la conservazione di esso: « *Ut fructus dare et conservare digneris* ». Abbiamo il dovere di conservare i prodotti, di conservarli e trasformarli bene, perchè portino nel mondo il profumo ed il calore della nostra terra.

Non mi soffermo oltre sull'argomento della mobilitazione degli enti, essendo esauriente quanto al riguardo ha detto la relazione di maggioranza. Non posso tacervi le discussioni fatte a Palermo e, recentemente, a Roma pro e contro l'obbligatorietà di altri consorzi di produzione. A Roma si manifestò la volontà di risuscitare i consorzi obbligatori tra produttori come quelli dell'epoca fascista.

Io sono assai perplesso e vorrei dire che il nostro pensiero è contrario a questi consorzi obbligatori. Eventualmente, per giungere alla realizzazione dell'esperimento che dobbiamo pur fare, il nostro pensiero sarebbe per una

spontanea e libera rinascita di tali consorzi, il cui risorgere sarebbe opportuno per la difesa dei prodotti, specie in un momento particolarmente difficile come l'attuale, che può dirsi la vigilia di una crisi di collocamento di prodotti agricoli, specialmente nostrani.

Ma la trattazione degli enti e delle società mi porta all'argomento basilare trattato dagli onorevoli Bonfiglio, Pantaleone, Cristaldi e da tutti coloro che hanno svolto l'argomento agricolo: la cooperazione. Vale la pena che stasera io ne discuta, se da tutte le parti è stata conclamata la necessità, l'indispensabilità, l'insostituibilità della funzione cooperativa? Vale la pena di trattare l'argomento a breve distanza dalla discussione d'una mozione conclusasi con un ordine del giorno? Vi prometto che questo non passerà inosservato, perché, come Assessore e come agricoltore, tengo a che certe discussioni particolarmente solenni, come quelle svoltesi in questa Assemblea, trovino comprensione e rispondenza nell'attività del Governo: il problema sarà in buona parte avviato a soluzione.

Vale la pena ripetere che riteniamo la cooperazione strumento di trasformazione del latifondo e mezzo indispensabile di progresso agricolo necessario in ogni campo? Non c'è alcuno tra noi che non sappia quanto valga la cooperazione — nel senso elevato della parola, per essa intendendo l'aiuto reciproco — e quale forza si raggiunga attraverso l'unione dei lavoratori e attraverso l'unione dei produttori. Non c'è alcuno che non conosca i miracoli della cooperazione, non solo nel campo della produzione, ma anche in quello della conservazione dei prodotti e in quello del risparmio, come si verifica in qualche centro dell'Emilia, come, ad esempio, a Massa Lombarda, ove miliardi sono stati spesi in frigoriferi ed altre attrezzature utili per la conservazione dei prodotti di quelle zone — che pur sono meno saporiti dei nostri — ottenendo il meraviglioso risultato di conservarli fino allo anno successivo. Ora, se le pesche di quelle zone possono essere conservate un anno, a maggior ragione noi dovremmo curare la conservazione dei nostri prodotti, assai più pregiati, e convincerci che al conseguimento delle grandi attrezzature necessarie alla scopo si arriva mediante la cooperazione.

La cooperazione è stata qui ricordata (e non mi sottraggo al dovere di trattare la cooperazione da questo punto di vista) per quel che in Sicilia si è realizzato in conseguenza del de-

creto Gullo e del decreto Segni. E' stata anche ricordata dall'onorevole Marino per i miracoli di trasformazione fondiaria compiuti per l'esperimento cooperativistico del feudo Bonvicino, per il quale si è potuto gridare al miracolo. Ma vorrei osservare che tutta la cooperazione in Sicilia ha una impronta individualistica, ha un'impronta cooperativistica, ha un'impronta che sempre porta alla esaltazione dello spirito individualistico. Noi abbiamo bisogno di fare della vera cooperazione (ed in questo concordo con l'onorevole Adamo Ignazio); abbiamo bisogno che la cooperazione si faccia sul serio.

Per questo fine occorre, soprattutto, la cordia tra la parte padronale e la cooperativa, la cui struttura attuale deve anche modificarsi, affinchè la conduzione e la gestione risultino consone allo spirito cooperativistico, affinchè queste cooperative non abbiano a svolgere soltanto quella funzione vieta e vecchia, della quale parlai l'altra volta, del datore di terra che, nel ripartire la terra e nel polverizzarla, la rende meno produttiva, così come si è verificato per molte di queste concessioni. Noi riteniamo, quindi, necessario intervenire nel campo cooperativistico e svolgere della vera assistenza: concordiamo con l'onorevole Cristaldi nel ritenere che questa assistenza non può essere soltanto quella tecnica, ma deve spingersi anche a quella finanziaria, in quanto non è possibile limitarsi ad insegnare i metodi di cultura quando necessitano i mezzi per potere bene operare: solo nel caso in cui la cooperativa riuscirà a ben condurre, ci potrà essere il consenso del proprietario.

Si, ci potrà essere — ne sono sicuro — per certi esperimenti che saranno realizzati, il gradimento, la soddisfazione, il beneficio del proprietario concedente. Noi abbiamo concluso con un ordine del giorno la discussione dell'altra sera. Io, per parte mia, ho concluso, invitando l'Assemblea a votare una legge che possa raggiungere questi scopi: studio, esperimentazione, attuazione cooperativistica allo interno e all'esterno, perché oggi, così come è stato detto al recente congresso di Bologna, in un momento in cui sentiamo il bisogno impellente e urgente di emigrare e di fare emigrare i nostri lavoratori che sono in soprannumero, noi riteniamo la cooperazione il mezzo migliore per avviare i nostri lavoratori emigranti in altre terre senza abbandonarli a loro stessi ed al rischio dell'insuccesso dell'esperimento personale e individuale.

Allora, a me non resta che promettere la presentazione di questa legge che possa consentire, se non i rilevanti risultati prospettati dall'onorevole Caltabiano — che accennava, nientemeno, all'impiego di tutti i 1200 milioni del fondo-lire — quei quattro o cinque esperimenti, che costituiscano la dimostrazione e finalmente convincano della bontà del sistema cooperativistico, al quale devono concorrere con entusiasmo i lavoratori e i proprietari. Sottoporremo ad esperimento la proposta a cui stasera ha accennato l'onorevole Cristaldi, di riunire i quattro fattori della produzione nel campo della cooperazione, cioè: capitale-terra, che è rappresentato dal proprietario, spesso privo del capitale di gestione; capitale di gestione di una impresa o della cooperativa, che potrà essere provvista di mezzi, perché tutti insieme possano concorrere ad incrementare la produzione; tecnica e lavoro.

Ma non posso concludere la trattazione dell'argomento della cooperazione, caro collega Cristaldi, senza sottolineare la necessità che il Governo accentui il controllo sulle cooperative, perché, se è vero che le cooperative possono produrre questi grandi beneficii, è anche vero quello che ha detto l'onorevole Adamo Ignazio, che spesso in questi organismi si insinua la speculazione e, con essa, il falso spirito cooperativistico. E' allora necessario far sì che la cooperativa, in sè e per sè, e i singoli componenti di essa siano sottoposti al giusto vaglio, perché solamente le cooperative costituite da elementi tecnici possano garantire l'incremento della produzione.

L'assurdo, costituito dall'applicazione del decreto Gullo e del decreto Segni — se assurdo vi fu — consiste proprio nel consentire ad elementi inidonei l'immissione nei fondi mal coltivati, senza considerare che coloro i quali subentravano avrebbero coltivato la terra peggio di quelli che vi si trovavano.

MARINO. Menzogna!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. E' successo in tanti posti. Non voglio intrattenermi su quello che è successo in quel di Ramacca.

CRISTALDI. Sarà un'eccezione.

MARINO. Si deve fare un'inchiesta.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. La concordia è l'elemento fondamen-

tale ed, insieme, la leva potente, nei rapporti tra le parti; leva potente che conseguiremo in questo così detto campo dimostrativo.

POTENZA. Faccia revocare i sequestri giudiziari, allora!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ricordate che, allorquando si discusse del miglioramento delle colture e si esperimentò la fertilizzazione chimica, dal '900 in poi, hanno avuto pieno successo solamente i campi dimostrativi, perché l'agricoltore, se non tocca non crede. Perciò è necessario dimostrare, in questo campo, come sia vero il contrario di quanto afferma il proverbio siciliano « *a pignata 'ncumuni nun pò ruggirin* ».

Assistenza spinta anche al credito: ma come, d'altro canto, può venire, se non dall'elemento fiducia? La cooperativa può dare affidamento ad un istituto bancario, se e in quanto è conducente e producente per lo scopo dell'incremento della produzione e non è costituita da elementi che vogliono sfruttare l'organizzazione cooperativistica per fini personali individuali o peggio.

Ed ora debbo trattare un altro argomento scottante che chiameremo il comando, per non dire l'imperativo, del momento, che sentiamo tutti come un elemento conclusivo in una trattazione agricola: il problema di rendere molto più produttiva del passato questa vecchia terra siciliana, attraverso un'azione comune e straordinaria, che possa aumentare la produttività di ogni singola zona.

Tutti siamo portati a concludere che la Sicilia è una zona di particolare depressione; tutti, quindi, concludiamo che, per molteplici ragioni — e non staremo a rivangare per colpa di chi — la terra siciliana non dà il suo massimo rendimento. Nella stessa Sicilia vediamo zone che differiscono tra loro: dalle zone del litorale ionico, sfruttate al massimo, si passa alle zone meno sfruttate del centro. Vale la pena di ricercare la causa? Come fare per ricercarla, (*Commenti dalla sinistra*)

Senza dubbio, abbiamo bisogno di mezzi straordinari per questa azione straordinaria che siamo per intraprendere. Mi piace potere dire che questa azione non va considerata come cosa del futuro, ma del presente, perché possiamo considerarci alla vigilia dell'attuazione di un grande esperimento, di un grande piano che farà affluire in Sicilia i mezzi ade-

guati, al fine di rendere la terra siciliana tutta produttiva.

E' stato ricordato, in Assemblea, disentendo del bilancio dei lavori pubblici, l'articolo 38 in riferimento alla zona di depressione della nostra Isola ed è stato rilevato il dovere che lo Stato ha di intervenire nei riguardi della Sicilia; è, però, fuor di dubbio che oggi, nel settore agrario, noi possiamo usufruire dei mezzi che ci vengono forniti dall'E.R.P..

E' stato detto con leggerezza che l'E.R.P. entrava in esecuzione fin dall'aprile del 1948; ciò fu detto con leggerezza da coloro che non previdero l'operazione di formazione del fondo-lire, da coloro che ne vollero precipitare i tempi, dando per immediatamente attuabile ciò che, invece, bisognava prevedere potesse essere eseguito nell'esercizio 1949-50. Ma, nel momento in cui al Senato della Repubblica è stato già presentato il progetto di legge — che, forse, questa sera stessa sarà approvato —; nel momento in cui questo fondo si rende agibile; nel momento in cui realizziamo quello che ci è stato promesso — che, sui 71 miliardi concessi per l'agricoltura dall'E.R.P., 50 miliardi e 700 milioni circa, cioè i cinque settimi, vengono dati al Meridione ed alla Sicilia; noi dobbiamo rallegrarci nel constatare la possibilità di impiegare questi fondi, il che deve farci ritenere che siamo nella fase di attuazione, nel momento felice in cui, in Sicilia, possiamo operare il miracolo di rendere produttiva ogni zona di terra.

CRISTALDI. In funzione di chi?

VERDUCCI PAOLA. Dei siciliani.

CRISTALDI. Dei proprietari o del popolo?

CASTORINA. Di ambedue. (Rumori - Richiami del Presidente)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Sto per trattare questo argomento: qui noi ci troviamo a dover considerare (e vi prego di sottolineare il momento in cui vi parlo) il quadro che vi pongo davanti. Vi parlo di attuazione ormai vicina. Se ho criticato il Governo centrale per aver fatto supporre un'attuazione anticipata, è stato perché la sincerità mi ha portato a dire quello che ho potuto constatare; ma oggi rallegriamoci di quello che stiamo per raggiungere. Se negli altri campi *omne trium est perfectum*, nella agricoltura tutto procede per quadrinomio.

Al riguardo dobbiamo concordare tutti nella volontà della trasformazione e nell'accetta-

re il metodo della gradualità: E.R.P. prima, cioè mezzi, poi bonifica, trasformazione, riforma; la riforma, pertanto, è una risultante e non può che essere la risultante.

CRISTALDI. Lì è l'errore!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Ciò che voi ritenete un mezzo non può che compromettere l'attuazione di questo grande piano, perché, quando voi parlate di riforma, quando volete ridurre tutto il problema ad una limitazione della proprietà e ad una variazione dei rapporti di lavoro, voi non riuscite a darci la certezza del risultato pieno ed assoluto; il che, invece, noi siamo sicuri di conseguire intendendo la riforma nel senso fisico di mutamento e di trasformazione e nel senso umano di mutamento dei rapporti sociali: il tutto sarà, però, risultante. (Discussioni nell'Aula - Rumori dalla sinistra - Richiami del Presidente)

CRISTALDI. Senza la riforma dei rapporti sociali, non c'è riforma agraria!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Questo ve lo dice non un teorico né un professore; ve lo dice un uomo che pone soprattutto attenzione alla realizzazione pratica. Noi, nel momento in cui stanno per entrare in funzione i mezzi dell'E.R.P., noi, con il quadrinomio E.R.P. - bonifica - trasformazione - riforma, arriveremo a queste trasformazioni, se ed in quanto riusciremo a scuotere gli ignavi (ed in questo possiamo essere d'accordo anche con l'onorevole Cristaldi), se riusciremo a scuotere i restii ed i ritardatari. I termini del quadrinomio non sono antitetici, sono convergenti, sono conducenti, sono produttivi. (Dissensi dalla sinistra)

GUGINO. Tutto questo è un sogno!

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Noi, in complesso, avremo una trasformazione volontaria, singola, ed una trasformazione semivolontaria, consortile, e dovranno, perciò, legiferare per costringere i restii, coloro cioè che vengono meno al preciso dovere di adempiere alle trasformazioni private che devono aggiungersi a quelle di carattere pubblico. La riforma sarà un fatto compiuto, se noi la svolteremo (mi dispiace dovere dire queste parole che mi dividono da voi) del contenuto demagogico, per darle, invece, il contenuto della rinascita. Di ciò noi prendiamo impegno solenne! (Proteste e rumori dalla sinistra - Richiami del Presidente)

GUGINO. Il contenuto della riforma è sociale.

CRISTALDI. La riforma è il mezzo.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Nell'assumere questo impegno, mi è di conforto il potere contare proprio sulla grande nazione americana (*proteste e rumori dalla sinistra*), che non verrà meno ai doveri che si è imposti, di venire in nostro soccorso e di darci, prima ancora che ce li dia lo Stato italiano attraverso il fondo di solidarietà di cui all'articolo 38, i mezzi straordinari necessari per questa azione straordinaria, che dovrà culminare in una straordinaria messa a rendimento della Sicilia. È stato proprio Mac Clelland che, a Padova, ha concluso in questo senso.

POTENZA. La politica degli « sciuscià » della 49^a stella!

GUGINO. Dobbiamo contare sui nostri mezzi.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Mi dispiace sentire dall'onorevole Gugino che dobbiamo contare sui nostri mezzi: quando i mezzi mancano, c'è da rallegrarsi se essi sopravvengono, c'è da rallegrarsi se realizzazioni di così vasta portata possano essere compiute con mezzi provenienti dall'estero. (*Proteste della sinistra*)

CRISTALDI. Non vogliamo regalare soldi ai padroni.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ho definito la riforma una risultante ed ho voluto aggiungere che essa muterà il paese, la nostra terra — e voi sapete che retorica non ne so fare —; muterà il paese e, con esso, gli stessi rapporti tra gli elementi della produzione: Se il rapporto d'impiego oggi si basa su un prodotto di dieci, domani esso subirà una modifica in meglio, perché la produzione si sarà decuplicata. (*Applausi dal centro*)

MARINO. Al contadino non resta mai niente!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Proprio in questi giorni, in cui ci sono state le gelate, abbiamo notato che, nella produzione delle patate primaticcie, lungo il litorale ionico della Sicilia, si è verificato il miracolo in virtù del progresso ivi raggiunto nel campo agricolo: quella zona, che è veramente trasformata ed è sana da tutti i punti

di vista, ha potuto consentire il miracolo che quattro elementi della produzione — il proprietario del vigneto, il mezzadro del vigneto, l'imprenditore commerciante ed il lavoratore che aveva seminato le patate — convivessero, in concordia, sullo stesso suolo.

Ciò vale a dimostrare che, aumentando la produzione, si dà la possibilità di vita ad un maggior numero di elementi produttivi, ad un maggior numero di lavoratori. Voglio sperare che sarete più che lieti di trovare, nel conseguimento degli scopi dell'E.R.P., la possibilità di un maggiore assorbimento di mano di opera. (*Applausi dal centro*)

CRISTALDI. Dello sfruttamento della mano d'opera.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Altrimenti c'è da dubitare, e di molto, della vostra buona fede. Perchè, in questo caso io posso essere, con buona parte della Assemblea, soddisfatto di questi risultati, e forse voi, proprio per l'attuazione di questo grande piano e per i suoi benefici effetti, vi troverete in uno stato di scoraggiamento, poichè verrà a mancarvi l'elemento principale sul quale contate: il disagio. (*Rumori e proteste dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

MARE GINA. Questa è mala fede.

CRISTALDI. Vogliamo il miglioramento delle condizioni del popolo, non l'ulteriore arricchimento dei ricchi.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Frattanto, non trascuriamo i rapporti di lavoro, perchè l'onorevole Cristaldi, che stasera mi è di guida in questa mia trattazione, ha ricordato, da un punto di vista pessimistico, il problema relativo ai contratti agrari. Condivido con lui la necessità di fissare questi contratti ed assumo al riguardo uno di quegli impegni che l'Assemblea può sottolineare ed aggiungere agli altri da me presi: entro il mese di maggio, io tenterò di porre, nei nove capoluoghi di provincia della Sicilia, le basi dei contratti provinciali agricoli, dando così modo all'Assemblea di giudicarli, di discuterli e di approvarli tempestivamente, perchè ho detto e ripetuto che le leggi, per essere veramente rispondenti al bisogno, devono essere tempestive e semplici. Quindi, io sono pienamente d'accordo perchè si inizi lo studio della trattazione di questi contratti agricoli. Ma qui dovete consentirmi di dire qualche cosa che vi dispiacerà, se non sa-

rete in perfetta buona fede, come io vorrei sperare. (*Commenti e proteste dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

MONTALBANO. Basta, ora, con questa buona fede!

POTENZA. E' una vergogna, siete voi in mala fede: la buona fede dello sfruttamento!

CRISTALDI. Non siamo ad un comizio!

MONTALBANO. Non si permetta più di dirlo!

CRISTALDI. Basta con questa buona fede, ogni momento!

POTENZA. Vorrei sapere se il Presidente considera corretto questo linguaggio che offende l'Assemblea.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non ho detto questo, e Lei non poteva aspettarsi da me l'accusa di essere in mala fede, perché sono stato sempre leale ed ho riconosciuto in voi quella buona fede alla quale mi appello, per potere proseguire e per fare quelle considerazioni che non potrete che gradire.

Se in Sicilia, nel momento presente, si registra accentuatissima la piaga della disoccupazione, che è notevolmente aumentata, è bene che sappiate che essa porta una data di origine che è proprio riferita ad un nome Fausto per nome, ma infusto per azione: è al 19 ottobre 1944 che noi dobbiamo far risalire un danno, che è quello della eliminazione dei braccianti dai vari lavori delle diverse aziende. (*Commenti e proteste a sinistra*)

CRISTALDI. Se il lavoro c'è, i braccianti lavorano da braccianti o da mezzadri; se non c'è, è perché i proprietari non investono i capitali nella terra.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Le mie sono constatazioni che derivano da una attività aziendale trentennale, che mi consente di dirvi che quel decreto, avendo accomunato tutti i patti col trattamento migliore, nei riguardi delle spettanze padronali, del 50 per cento, costituisce una misura presa a detrimento dei braccianti perché è indubbio che, a dar vita al bracciantato nelle aziende agricole, era il patto speciale. (*Commenti ironici a sinistra - Richiami del Presidente*)

POTENZA. La nostra mozione sull'imponibile di mano d'opera voi l'avete respinta: ec-

co la buona fede! (*Commenti - Richiami del Presidente*)

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Il patto speciale determina due benefici: il beneficio di una azienda modello, la quale attuava i lavori profondi, preparatori, ed il beneficio dell'ingaggio dei braccianti. Ditemi un po': quando l'azienda, nel lavoro preparatorio di maggesatura, con bestiame adatto, preparava il prato artificiale, concimava e fertilizzava il terreno ed aveva la possibilità di fare dei patti speciali, non era allora il caso in cui il bracciante poteva, e soltanto in questo caso, intervenire nella produzione? Non era forse quando i terreni si davano «atti a cappa», quando si davano «belli e seminati», quando restava soltanto da fare la zappettatura e la mietitura, non era allora soltanto che il bracciante poteva partecipare al beneficio del prodotto granario, in un momento in cui avere una spettanza ed avere una parte del prodotto granario significava il raggiungimento del bene agognato: il grano?

CRISTALDI. Ma vada in Toscana, dove c'è una mezzadria sviluppatissima! (*Discussione nell'Aula - Richiami del Presidente*)

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Il collega Cristaldi, il quale ci ha fatto delle teoricizzazioni veramente dotte ed anche professorali, consenta che un modesto agricoltore parli del modo in cui si conducevano certe aziende, per dire di certi benefici che il bracciantato ne ricavava: era il bracciantato che, nell'aratura di preparazione, veniva ad essere ingaggiato; era il bracciante che veniva ingaggiato nel patto colonico, che era il patto particolare, speciale.

CRISTALDI. Ma non sfugga al problema centrale.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ora è necessario, nel momento in cui ci accingiamo a studiare questi contratti agrari, ripristinare quei patti speciali che furono stabiliti durante il periodo fascista e che sono proprio un esempio di saggezza scaturita dagli agricoltori e dai lavoratori del tempo. Allora furono emanati patti speciali che sono un monumento di saggezza e che devono essere da noi sottolineati per riflettere se la data del 19 ottobre del '44 segni o meno la tomba del bracciantato e l'origine della disoccupazione che oggi affligge tutte le piazze di Sicilia.

CRISTALDI. Cose da pazzi! La disoccupazione c'è stata sempre in Sicilia! Che 19 ottobre! La disoccupazione è da secoli che c'è, e i contadini siciliani sono i più poveri contadini del mondo! (*Clamori - Ripetuti richiami del Presidente*)

MARE GINA. Al tempo di Mussolini i braccianti disoccupati furono mandati in Spagna e in Abissinia per trovare lavoro.

MILAZZO. *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Mi piace constatare come sia chiaro e manifesto che la mia trattazione viene coronata da successo, perché vedo che tocca la piaga e che l'argomento vi scotta. (*Applausi dal centro e dalla destra - Proteste e clamori dalla sinistra - Richiami del Presidente*)

CUFFARO. Non tocca proprio niente!

POTENZA. Se ne può compiacere di insultare il popolo siciliano!

MILAZZO. *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Legislazione agraria...

GUGINO. Prenda gli accordi con Segni!

MILAZZO. *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* La legislazione nel campo agricolo, non vale la pena ricordarlo a questa sensibilissima Assemblea... (*rumori dalla sinistra*)

Mi piace che il risentimento provi ancora meglio come e quanto abbia toccato nel vivo; ma debbo dire quello che è necessario, cioè come sia il caso che ci impegniamo per una legislazione sempre più tempestiva ed appropriata, perché si possa mettere in evidenza la bontà del sistema autonomistico.

Statuizioni semplici: non faremo una casistica difficile a capirsi; faremo statuzioni veramente comprensibili da gente che ne discuta in campagna, in modo che l'agricoltore abbia ad esclamare, di fronte alle statuzioni espresse da questa Assemblea, che « finalmente si ragiona ». Se un argomento calzante per l'autonomia noi trattavamo il 29 aprile 1947, nel periodo della campagna elettorale, questo argomento era quello di dare una legislazione autonomistica appropriata nel campo dell'agricoltura, perché, proprio in quella primavera, noi provavamo che la legislazione uniforme in tutta Italia non poteva sussistere, dato che il clima aveva determinato abbondanti piogge in Alta Italia con i danni conseguenti, mentre in Sicilia lamentavamo la siccità che ci spinse a fare i patti agrari in riferimento all'annata.

Ed ora vengo a Lei, onorevole Marino: nulla vieta di attendere la riforma di Roma, non per copiarla, ma per ambientarla. Anche la Costituzione ci impone l'obbligo di non fare di meno. Nello stabilire questi patti, potremo giovare — e lo Statuto non ce lo vieta — della legislazione statale, apportandovi quelle modifiche che la rendano più appropriata ed aderente ai bisogni della Sicilia.

Del resto, l'Assemblea, proprio in questi giorni, attraverso la Commissione per l'agricoltura, ha espresso, nel campo degli estagli, una statuzione che devo riconoscere saggia. Ho potuto, anzi, notare che la Regione, apportando modifiche ad alcune statuzioni non saggie del centro, ha mostrato che qui, in Sicilia, si vuole essere nel giusto e che si vuole statuire in modo da dimostrare che coltiviamo il senso della giusta misura. Non scendo in particolari, per non dilungarmi e per non infastidire. Per le colture ho poco o niente da dire, perché, proprio nella nostra zona, non possiamo che adattarci a quelle che in Sicilia sono le più appropriate e che concernono quell'abbondante flora mediterranea, così pregiata per i suoi prodotti da metterci in condizione di potere conquistare i mercati esteri. Non abbiamo, quindi, che da continuare con questa flora ed aggiungervi, come è stato detto da qualche oratore, le piante officinali, che sono adatte al clima mediterraneo. Circa gli uliveti, devo farvi osservare che proprio il nostro agricoltore, costretto dalle necessità immediate di realizzo, è stato contrario all'impianto di alberi i cui frutti potranno essere goduti dalle generazioni seguenti. Il motto è « *alteri saeculo* », ma il nostro contadino preferisce l'immediato raccolto e non i raccolti futuri. Per quanto riguarda gli oliveti, ho già predisposto un disegno di legge che possa riuscire più aderente alla mentalità semplice dello agricoltore e che possa essere migliore di quello che fu emanato dal governo fascista nel 1938. Per la trasformazione degli olivastreti e l'impianto di alberi di olivi, sono arrivato alla conclusione, anche dopo i suggerimenti della Commissione americana, di stabilire un premio per ogni pianta di olivo comunque attecchita.

MARINO. E, se il contadino non ha la terra, dove lo impianta l'olivo? (*Commenti*)

MILAZZO. *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Il mio predecessore ha brillantemente dato un significato particolare alla parola

« basi », usandone come di una sigla; similmente io vorrei fare, proprio in riferimento a questo settore dell'E.R.P. e della bonifica agraria, servendomi di un'altra parola, che riesce ancora più gradita al popolo siciliano. La risultante del nostro sforzo, infatti, può essere condensata nella sigla P.A.C.E., che sta a significare: produzione agricola, civiltà emancipatrice dal bisogno. Il fine da raggiungere è, infatti, solo uno: la pace mediante la emancipazione dal bisogno, poichè questo è il primo presupposto della civiltà. Se ed in quanto l'uomo si emancipa dal bisogno, se ed in quanto trae dalla terra il prodotto e può disporne abbondantemente, allora l'uomo si troverà in condizione di pace.

Non ho finito. Devo ancora continuare e passare, perchè io possa riuscire doverosamente completo, ad un dettaglio. Si è detto che, nel bilancio, i fondi sono insufficienti, e si è accennato ad alcune voci, per le quali gli stanziamenti sono ritenuti inadeguati. Devo, in proposito, richiamarmi alla lettura dei capitoli 216 e 217 del bilancio e chiarire che l'inadeguatezza degli stanziamenti rilevati dalla Commissione sarà tenuta presente nel bilancio di previsione 1949-50. Ripeto che le vostre osservazioni e proposte per lo scorcio di bilancio di tre mesi possono essere preziose per la preparazione del futuro bilancio 1949-50, che si sta preparando proprio in questi giorni. Per l'esercizio in corso, le somme, se pur modeste, si ritengono sufficienti al bisogno.

Per quanto riguarda il capitolo 218, si è riconosciuta fondata la raccomandazione di un incremento di 20 milioni da istituire nella parte straordinaria e la variazione è già stata attuata; mentre, per quanto concerne la proposta di aggiungere all'attuale dizione la parola « arbustive », faccio notare che tale specie è compresa nella dizione « piante erbacee e legnose ».

Per il capitolo 219, si condivide la proposta di incrementare la parte straordinaria di 18 milioni per gli uffici enologici.

Per il capitolo 220, si condivide la proposta, che è stata già attuata.

Il capitolo 221 non prevede quanto è in animo della Commissione di suggerire, cioè l'incoraggiamento della meccanizzazione agraria e della diffusione delle macchine stesse. Si tiene, comunque, conto della raccomandazione della cifra voluta in parte straordinaria col seguente titolo: « contributo per l'incoraggiamento della meccanica agraria ». Devo dire, in

proposito, che, fra giorni, sarà presentato un progetto di legge, concernente la meccanizzazione, che prevede uno stanziamento di cento milioni, il che dimostra che le vostre osservazioni trovano accoglimento perchè siamo compresi di certe necessità.

Mi corre l'obbligo di dire all'onorevole Calatabiano che, per la meccanizzazione, non siamo pervenuti a quel grado che lo faceva dichiarare preoccupato, giacchè in Sicilia ci troviamo con una deficienza di trattori talmente notevole da offrirsi al rilievo di chicchessia: vi sono 1300 trattori di cui il 40 per cento è in disuso. Di fronte a tanta esigenza, c'è poco da preoccuparsi. Bisogna, invece, far sì che, mediante questi provvedimenti, vengano immessi in Sicilia almeno 200 trattori che possano produrre quell'incremento culturale che è tanto necessario. Non c'è ancora da temere che la meccanizzazione possa produrre dei danni: non siamo arrivati al momento in cui la profondità della motoaratura possa far pensare a rivoltamenti dannosi per la eccessiva profondità né si può temere che questa meccanizzazione possa guastare la superficie del terreno e possa spingersi al punto da danneggiarne la struttura: siamo nel periodo iniziale e la meccanizzazione può essere ben vista e ben accolta da tutti.

CRISTALDI. Se accompagnata dalla sistemazione necessaria; se no, non si possono impiegare i trattori.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Senza dubbio. Volete che inizi pure la trattazione della meccanizzazione? Mi tornerebbe comodo, perchè troverei un terreno pacifico, sul quale potere sviluppare una discussione.

Circa il capitolo 224 è stato fatto quanto proposto dalla Commissione per quanto riguarda la variazione per la difesa delle piante officinali.

Per il capitolo 225, sono stati stanziati i milioni desiderati e, quindi, la proposta di variazione è stata accettata. Si tratta di dare sviluppo a quelle piante officinali tipiche della Sicilia tra le quali mi piace ricordare il timo, il rosmarino, la nepitella. E' nella terminologia latina che noi troviamo l'officinalità di queste piante.

Nel capitolo 229 si raccomanda l'importanza degli studi meteorologici. Su questo punto, poichè voglio raccogliere tutte le interruzioni fatte in questa Assemblea, voglio ricordare

quelle che ha fatto spesse volte l'amico Marino, il quale ha giustamente proposto esperimenti a mezzo di aerei per determinare le piogge. Tale sistema, usato in America, è accolto da noi, perchè, mediante la distribuzione di anidride carbonica fatta da aerei, si può provocare la pioggia, fenomeno meteorologico prezioso per la Sicilia, perchè presupposto indispensabile per il raccolto.

Il capitolo 230 resta accettato. Circa il capitolo 460, mi voglio augurare di avere anche l'aiuto dell'Assessore al lavoro. Le attività che svolgono le cooperative nel campo agricolo sono di mia competenza, mentre spetta all'Assessore al lavoro curare e assistere, specie per quanto riguarda i dirigenti, queste cooperative stesse.

Ed ora dovrei dire qualche cosa nei riguardi della relazione di minoranza dell'onorevole Colajanni.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* La prego di esprimere il suo parere sull'istituto zootecnico e zooprofilattico.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Ne ho parlato a lungo all'inizio di questa trattazione. Approfittò con piacere della sua interruzione per rilevare che già si è parlato dell'istituto zooprofilattico decantandone, giustamente, i meriti, ma dimenticando di far notare che provvede, oltre che al bene degli animali, anche a quello degli uomini. Pertanto, questo Istituto interessa non soltanto me, ma anche l'Assessore alla sanità. Concerderemo insieme perchè i risultati di questo Istituto zooprofilattico sono stati mirabili non solo per quanto riguarda la lotta contro le malattie degli animali, ma anche per quella contro i mali dell'uomo.

L'onorevole Colajanni ha parlato del bilancio dell'agricoltura, definendolo apparente. Sarò brevissimo ed eviterò di fare discussioni. Ha detto che è un bilancio, la cui esiguità sbalordisce, un bilancio occulto, quasi riservato agli iniziati, che si fonda sugli stanziamenti del fondo-lire. Ne parlo, perchè desidero che questa impressione non permanga. Nessun bilancio occulto e nessun bilancio apparente: il bilancio dell'agricoltura è quello che risulta dai vari stanziamenti nei capitoli di bilancio presentati all'Assemblea. Non ha niente a che vedere con il fondo-lire, il quale, peraltro, quando verrà, sarà iscritto sul bilancio dello Stato e non su quello della Regione.

Mi viene alla memoria una osservazione dell'onorevole Cristaldi. L'onorevole Cristaldi ha parlato di esiguità del nostro bilancio ed ha veramente impressionato l'Assemblea. Ma non ha ragione di impressionarla, tanto più quando si pensi che il nostro è un bilancio di completamento. Il nostro bilancio presenta le diverse voci dello Stato e di ciò ho ragione di compiacermi. È stato, inoltre, ben compilato; è completo ed è fatto in modo da fornire tutti i mezzi per potere realizzare tutto quanto è stato promesso nel campo dell'agricoltura.

Devo fare osservare che la somma stanziata è, sì, esigua, ma non deve essere considerata come a sè stante, perchè, ad esempio — come ho già detto per la Cantina di Milazzo — ai fondi degli enti regionali, comunali e provinciali, se ne aggiungono altri da parte dello Stato. Bisogna, quindi, al riguardo, tener presente ciò che fa anche lo Stato e trarne conclusioni ottimistiche e non pessimistiche, come è stato fatto dall'onorevole Cristaldi.

CRISTALDI. Pessimistiche, constatandone l'insufficienza in rapporto ai nostri bisogni ed alle nostre esigenze.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste.* Non leggo, per ora, la risposta alla osservazione fatta dal relatore di minoranza, onorevole Colajanni, soprattutto perchè mi spiega che sia assente. Ma devo qui dire, in forma veramente forte, che non può permettersi più quella litania di lamenti sulla deficienza di piani. Siamo pervenuti, in Sicilia, ad un grado di maturità tale da far sì che, se c'è una regione d'Italia che si trovi con i piani completi, questa è proprio la Regione siciliana. Ciò dovrebbe soddisfarvi e devo farvi notare che anche questo famoso quadrinomio, E.R.P. - bonifica - trasformazione - riforma, avviene con piani precisi e graduati. Sono 23 i consorzi che hanno preparato, nell'agosto scorso, stimolati dal mio predecessore, programmi veramente completi. Ne ho qualcuno qui; tengo tutto il resto a disposizione, come ho già fatto per la Commissione americana venuta in Sicilia — che ci ha dato anche il conforto del suo consiglio e del suo suggerimento — e posso dirvi che noi presentiamo, per le zone di acceleramento, dei piani precisi al punto da non consistere soltanto nelle previsioni delle spese per opere da farsi nel quadriennio 1948-52, ma di spingersi anche a prevedere a quanto ammonterà, nei quattro an-

ni, il contributo della proprietà privata nei riguardi di queste opere pubbliche. Ma non basta: siamo anche in grado di potere precisare il numero e l'importo delle giornate lavorative che ne derivano, l'incremento culturale, l'incremento produttivo. Ciò veramente ci fa onore. Facciamo sì che quanto è stato compiuto dall'Assessore e da alcuni tecnici possa essere vanto comune di tutti, per potere dire che, in questo campo, siamo più avanti delle altre regioni. (Applausi dal centro - Commenti a sinistra)

CRISTALDI. Di queste cose non sappiamo niente.

NICASTRO. Sono progetti slegati, non piani.

D'ANGELO. Andate a vedere.

CRISTALDI. Queste cose si fanno vedere agli americani! Il padrone li può vederle, gli interessati no!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Ho fatto questa constatazione in perfetta coscienza. Ve l'ho fatta fare, perchè abbiate a compiacervi. Non basta! E' un lamento che influisce sinistramente a Roma, perchè, ogni qualvolta, in convegni siciliani, si è detto che noi difettiamo di piani, è stata Roma a sfruttare la situazione, dicendo che non aveva ragione di stanziare fondi per la Sicilia, perchè questa mancava di piani e di progetti e non era in grado di potere impiegare i fondi. Questi lamenti li ho sentiti anche a Catania il 5 agosto 1948, e mi sono allora ribellato per quanto riguardava i lavori pubblici. Oggi, per quanto riguarda l'agricoltura, sfido ciascuno di voi ad esaminare questi piani e a dire se si possa fare di più e di meglio. (Commenti a sinistra) Ne va merito all'Assessorato ed all'Assessore che mi ha preceduto, ne va merito ai tecnici, ne va merito a tutti quei volenterosi di Sicilia che, disinteressatamente, hanno concorso a farci raggiungere quello che io non esito a definire un primato di fronte a tutte le regioni d'Italia. Compia- ciaciacene e mettiamo una pietra tombale su questi lamenti, a meno che non si voglia continuare a denigrare noi stessi e non si voglia fare emergere e perpetuare quella che è una ragione di debolezza per noi, piuttosto che un motivo per chiedere ed un motivo per conseguire a Roma. (Applausi dal centro - Commenti a sinistra)

CRISTALDI. Ma conosciamo, prima.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Deyo dire di più. Per quanto fossi nelle prime giornate di attività, nel mio Assessorato, mi sono trovato in questa situazione: mentre a Roma, il 12 febbraio, la Commissione americana si mostrava scettica su quanto aveva esposto, successivamente, dopo la sua venuta in Sicilia e dopo un esame accurato, la stessa Commissione, proprio in questi giorni, arrivava alla conclusione che in Sicilia siamo più preparati che altrove. Tenete presente che si attua di già un primo piano di opere di irrigazione. E' proprio di questi giorni l'inizio dei lavori del Carboi; è proprio in questi giorni che avverrà l'inaugurazione di ciò che fin dal 6 novembre 1948 sta funzionando, cioè della raccolta delle acque del Dissuiri. Sono 8 milioni di metri cubi d'acqua che già scorrono in quella pianura e che stanno dando i benefici della irrigazione. Abbiamo discusso con gli americani ed ho avuto ragione di contraddirli in pieno circa la necessità di rivestimento dei canali, perchè essi non comprendono le nostre necessità. Ho fatto presente, in proposito, che, se in tutta Italia era discutibile l'economicità della spesa per la rivestitura impermeabile dei canali, in Sicilia questa era indiscutibile, perchè andava a beneficio della coltura che assorbe il risparmio e trasforma le gocce d'acqua in produzione veramente impressionante: impressionante, per quanto riguarda il tempo in cui si realizza, impressionante per quanto riguarda la qualità che si realizza. In Sicilia, nella zona di Gela, laddove mi si faceva osservare che la spesa era antieconomica, io, con vivacità, sostenevo che era invece indispensabile, e provavo che l'economia, come si può constatare, si rileva dal fatto che nei campi geloi l'acqua la si tira fuori a mano anche da quindici metri di profondità e si porta con brocche per innaffiare le primizie. Abbiamo 600 milioni di opere di irrigazione a Gela ed altri 600 per 10 mila ettari nella zona di Catania a Barca di Paternò. Noi sosteniamo queste opere, perchè sentiamo come e quanto l'irrigazione possa garantire i prodotti pregiati e mettere in condizione la Sicilia di potersi rialzare dallo stato di depressione in cui si trova. Abbiamo fatto notare alla Commissione americana le strade già costruite ed anche quelle che si vanno eseguendo con gli appalti di questi giorni. Abbiamo, inoltre, messo in evidenza la neces-

sità del borgo rurale, distinguendo tra quello di residenza e quello di servizio. La costruzione dei borghi, in periodo fascista, eccedette nella spesa, perchè allora si volevano fare delle ostentazioni. La Commissione americana ci chiese: quante persone possono risiedere in questi borghi? La risposta fu sempre la stessa, giacchè aveva riferimento ai servizi pubblici: fu sempre: da dieci a quindici. Gli americani conclusero che questi borghi non erano utili e non servivano. No — fu risposto — in Sicilia questi borghi di servizio sono utili, poichè le distanze notevoli (lamentate qui anche da altri oratori) che intercorrono fra un paese e l'altro impediscono di soddisfare anche le minime esigenze quali quelle di avere vicini la levatrice, il dottore, il farmacista. Dobbiamo cercare di ovviare ad uno dei maggiori disastri che si registrano in Sicilia, cioè di avere una massa di agricoltori erranti, di agricoltori che vanno sempre a cavallo, che percorrono lunghe distanze e che non si fissano nei campi, perchè non c'è un borgo di servizio che possa consentire di avere un'abitazione nelle vicinanze. Quindi, non più lamenti per i piani, perchè questi esistono ed esistono meglio che altrove!

NICASTRO. Avreste dovuto farli conoscere all'Assemblea: questo è un fatto grave!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Mi dispiace che certe verità vi impressionino troppo e vi facciano reagire.

CRISTALDI. Non siamo contro i borghi; siamo borghigiani, purchè ci sia il lavoro: il primo servizio è il lavoro!

GUGINO. Ma non lavoro servile!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Dovrei ora rispondere ai preziosi interventi dei vari oratori.

Ho ascoltato l'ultimo intervento dell'onorevole collega Monastero, che ci ha posti di fronte a certi bisogni di questo o di quel comune, per renderne più decente e civile la vita. Debbo dire, in proposito, che ci sono degli impedimenti. Certi centri, in quanto non sono abitati da più di 20 mila persone, non possono ottenere dalla Provincia il rifacimento di tratti di strade. Ma devo dire che proprio la viabilità è da noi riconosciuta come principio massimo di vita per gli agricoltori e come penetrazione in zone che ancora non danno il massimo rendimento. Per il rifacimento di certe strade, che la guerra ha reso inservibili,

noi abbiamo fatto molti passi avanti e ci troviamo oggi in condizioni soddisfacenti, almeno in qualche provincia. L'ho detto già altra volta per quanto riguarda la manutenzione. Per quanto riguarda la trasformazione in trazzere, devo dire che sono d'accordo con lui, specialmente nel dare la preferenza a strade vicinali e interpoderali, al fine di rendere più agevole il trasporto degli agricoltori e dei prodotti agricoli in campagna. Con ciò si viene a risparmiare sul costo dei trasporti e così avremo un'altra ragione di incremento, in quanto si risparmia nel costo dell'agricoltura in Sicilia.

Rispondendo a quanto ha detto l'onorevole Marino, devo assicurare che nessun regresso è avvenuto per quanto riguarda le decisioni per le cooperative. L'onorevole Marino ha accennato ad un periodo di giustizia *ante* 18 aprile e di ingiustizia *post* 18 aprile. In proposito devo dire all'onorevole Marino, ad onore del vero nei confronti del mio predecessore, che la giustizia è stata sempre eguale prima del 18 aprile, durante il 18 aprile e dopo il 18 aprile, perchè lo spirito è stato sempre comune, è stato sempre quello di giustizia: ci siamo messi in condizione di agire in modo uguale nei riguardi delle cooperative sia rosse che bianche.

POTENZA. Le revoche quando sono venute?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Non è vero che l'unico organo di giustizia sia rimasto il Consiglio di giustizia amministrativa, perchè l'unico organo finora è stato l'Assessorato e continua ad esserlo con gli illuminati consigli del Consiglio di giustizia amministrativa. (*Commenti a sinistra*)

Avete sentito parlare di trasformazione, avete cioè sentito dire che si procederà con i mezzi E.R.P. Non riuscirei completo, se non dicessi che i mezzi dell'E. R. P. serviranno in questo primo scorso di esercizio, in questi primi tre mesi, per quanto riguarda le zone di acceleramento già predisposte con i piani che tengo a vostra disposizione e di cui vi ho parlato. Ma non è questo solo. Ho trascurato di dire che la trasformazione spetta pure, anzi soprattutto, ai proprietari. In merito a quanto ha detto l'onorevole Cristaldi proprio stasera, circa un'imposta progressiva da applicare nei riguardi dei proprietari restii ed assenteisti, io devo in parte concordare, non per l'imposta, ma per il gravame imposto in esecuzione di opere. Effettivamente, noi ci troviamo

mo di fronte ad un pallone gonfiato, che è quello di dire, a nostro disonore, che ci troviamo con un latifondo molto arretrato nella coltura, mentre ciò si può dire, a maggior ragione, nei riguardi di altre regioni d'Italia. Tutto ciò io lo dico per prendere un impegno solenne: che noi non ci presenteremo prima della fine dell'annata agraria a mani vuote, che noi non ci presenteremo senza un inventario di tutto ciò che bisogna fare nelle aziende in cui si è venuti meno ai doveri di aggiornare le colture, di incrementare le produzioni. Ho dato disposizioni perché sia fatto il rilevamento delle aziende al di sopra di 100 ettari, perché sia preparato un questionario, in base al quale i tecnici dovranno pronunziarsi. In ogni azienda andrà un tecnico, per guardare con occhi di tecnico, nell'interesse collettivo pubblico dello Stato e della Regione. Avremo così una graduatoria: aziende nelle quali si sarà operato bene e non resterà che da constatare che meglio non avrebbe potuto farsi; aziende nelle quali, invece, non si sarà fatto tutto e resterà da fare qualche cosa, ed altre nelle quali ci sarà stato assenteismo da parte del proprietario. C'è un impegno, da parte dell'Assemblea, di operare con le leggi già esistenti, che sono validissime, e con gli enti già esistenti, come l'Ente di colonizzazione, in modo che, nella carenza del proprietario, si possa eseguire, a cominciare dall'annata agraria ventura, tutto ciò che non è stato fatto.

MARINO. E chi lo farà?

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Lo farà l'Ente di colonizzazione (*commenti a sinistra*) e gli altri enti esistenti, perché abbiamo una legislazione veramente efficientissima, che parte dal febbraio 1933 ed arriva al decreto 28 dicembre 1944, istitutivo dell'Alto Commissariato per la Sicilia.

GUGINO. E quali risultati sono stati ottenuti?

POTENZA. Questa è apologia del fascismo!

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Noi, nella trasformazione, non avremo esitazioni; noi interverremo e faremo in modo da mettervi in condizione di conoscere un ruolo che non sia quello delle imposte per mancata coltivazione, ma quello delle impostazioni che si vanno a fare alle aziende, in base ad un disciplinare consegnato dalla Regione, che abbia veramente a trovare esecuzione. Si

tratterà di un disciplinare che sarà come una coazione al lavoro, al fine di portare il privato ad unirsi nella mobilitazione generale, perché la Sicilia si renda più produttiva. Sarà un disciplinare derivante da un piano già studiato. Sarà facile al tecnico il potere dire se, in una determinata zona, valga la pena di incrementare, ad esempio, la coltura della vite, in quanto condizioni sociali, ragioni di disoccupazione, impongano in quella zona di dare sviluppo ad una coltura che si presta più di ogni altra all'assorbimento della mano d'opera. E' un piano mirabile, che ubbidisce a concetti che partono dal Governo, che si unisce al piano E.R.P. e che graverà sulla proprietà. E' bene che i proprietari continuino ad esistere, perché sentano tutto il peso che deriva dal diritto di proprietà, tutti i doveri che impone il diritto della proprietà, perché abbiano a profondere i mezzi necessari, pena la sottrazione di questa proprietà nel caso di carenza o di negativa. Credo che un programma più onesto di questo non potremmo farlo. (*Commenti a sinistra*) Se vi dispiace che la conclusione alla quale noi ci accostiamo — in conseguenza dei mezzi imponenti di provenienza sicura qual'è quella americana — ci dia affidamento per la esecuzione dei precisi impegni che noi prendiamo e non vi metta in condizione di reagire, allora io sono dolente per la reazione che fate e per la collaborazione alla quale venite meno: ma sono costretto ad insistere e dirvi: metteteci alla prova.

CRISTALDI. Ma questa è la costituzione dei Borboni! Noi vogliamo che sia applicata la nostra, quella della Repubblica.

MILAZZO, *Assessore all'agricoltura ed alle foreste*. Noi non esauriremo l'annata agraria senza avere predisposto questo piano, che è piano di consorzi, di comprensori ed è anche piano di singole proprietà. Noi martelleremo, arriveremo all'esecuzione di questi lavori, determineremo l'assorbimento della mano d'opera, di quella mano d'opera che oggi resta disoccupata e che, pertanto, costituisce la nostra maggiore afflizione. Trasformeremo la Sicilia. Nel momento in cui questi agricoltori siciliani vi danno la prova delle loro qualità ammirabili di tenacia — giacchè l'annata in corso registra diecine di miliardi di danni causati dalle gelate di questi ultimi mesi — nel momento in cui l'agricoltore vi dà la prova di essere sempre proteso verso la rinascita, in questo momento in cui l'agricoltore dà pro-

va di sapere opporre alle avversità della natura la propria costante tenacia in assidua opera di ricostruzione, abbiamo la testimonianza migliore delle qualità del fattore uomo, della capacità dell'agricoltore siciliano! Nel momento in cui Giovanni Ansaldi si permette di rivolgere un insulto alla Sicilia, dicendo che lo Statuto siciliano, l'autonomia, sono una conseguenza della disfatta, nel momento in cui attacca il Governo centrale per avere ceduto nei riguardi della Sicilia, bisogna poter dire a costui che quel ch'egli crede sia effetto della disfatta vale, invece, a testimoniare la storica capacità politica e lo spirito di rinascita che anima i siciliani; rinascita, che segue sempre ai disastri, ad una dittatura esiziale, ad una più esiziale guerra ed esiziale disfatta. E proprio noi, in questo periodo, quando meno poteva attendersi, secondo logica, questa ricostruzione e questa trasformazione agraria — che ci è necessaria per la nostra ripresa economica — siamo prossimi ad attuarla e registrarla e ce ne rallegriamo, per smentire coloro che ritengono che l'autonomia non possa essere uno strumento di ripresa e per sbagliare coloro che si permettono di insultare la nostra Sicilia, che costituisce il nostro scopo primo e per la cui difesa lavoriamo e fatichiamo. (*Applausi e congratulazioni dal centro e dalla destra - Commenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente della Commissione, onorevole Castrogiovanni.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza.* Onorevoli colleghi, noi, come avvertimmo nella relazione sul bilancio, abbiamo proposto emendamenti alla parte che rifletteva la competenza pura ed esclusiva della Commissione per la finanza. Ricorderete, infatti, di aver votato, in occasione dell'approvazione della parte generale, dei veri e propri emendamenti alla parte concernente la Presidenza e l'Assessorato per le finanze. Abbiamo, però, avvertito che noi non potevamo proporre emendamenti, ma dovevamo limitarci a pure e semplici raccomandazioni per quelle parti che non sono di nostra esclusiva competenza. Secondo il regolamento, infatti, il bilancio è stato esaminato soltanto dalla Commissione per la finanza, senza alcun intervento di elementi tecnici delle altre Commissioni legislative. Voi ricorderete, onorevoli colleghi, che recentemente si è ovviato a tale inconveniente, stabilendo, in

sede di regolamento interno, che la Commissione del bilancio, per l'avvenire, sarà composta dalla Commissione per la finanza nonché, per ogni singolo ramo, da due elementi della commissione legislativa tecnica competente. Ora, noi, prima che sia approvata la parte che riflette la rubrica dell'agricoltura, dovremmo presentare, a rigore di termini, un ordine del giorno per far sì che le raccomandazioni — che, peraltro, in questa Assemblea, non hanno trovato neanche una sola voce dissidente e che hanno incontrato, il che ci è causa di grande gioia, il consenso pieno del Governo — siano fatte proprie dall'Assemblea. Ciò, però, praticamente, farebbe perdere tempo e, pertanto, noi della Commissione per la finanza ci ripromettiamo di presentare, prima che sia ultimata la discussione del bilancio, un ordine del giorno che metta l'Assemblea in condizione di far proprie tutte le raccomandazioni, meno, naturalmente, quelle che siano state respinte o che, comunque, abbiano trovato in Assemblea una sola voce dissidente. Speriamo, tuttavia, che, su questo tema, che è obiettivo, che prescinde dalla faziosità, dalla passione di parte, non abbiano ad avversi voci dissidenti.

Avete udito, onorevoli colleghi, che l'onorevole Assessore, capitolo per capitolo, indicazione per indicazione, ramo per ramo, ha accettato e fatto proprie le raccomandazioni che sono state fatte. Voglio, però, chiarire un punto. L'onorevole Assessore Milazzo ha detto che, trovandoci quasi alla fine dell'anno finanziario, terrà in molta considerazione le nostre raccomandazioni solo per il futuro bilancio 1949-50. Io, su tale criterio, veramente non sono di accordo, perché, proprio ieri sera, ho appreso dagli ottimi tecnici della nostra Commissione, commendatore Bartolini e dottor Passante, che la parte straordinaria non si chiude entro l'anno, non si apre con il 1 luglio e si chiude con il 30 giugno, ma che i singoli capitoli della parte straordinaria trovano un limite non già nel tempo, ma nello uso. Dato questo chiarimento tecnico, desidero pregare l'onorevole Assessore di dar luogo, anche in questo bilancio, alle variazioni che abbiamo chieste, perché non siamo, per la parte straordinaria, ad uno squarcio finale di bilancio, ma siamo nella possibilità di stabilire interamente le voci. Il limite, ripeto, non è nel tempo (cioè il 30 giugno 1949), ma nell'uso, e queste somme restano vive, disponibili per l'impiego, fino a quando non siano

esaurite perchè utilizzate o perchè sia decorso non già il comune anno, ma un triennio.

Dopo questo chiarimento, desidero trattare brevemente — e, voglio aggiungere subito, affettuosamente — il tema che l'onorevole collega e amico Milazzo, definisce: la vitamina del mancato piano.

Noi trattammo questo tema con l'onorevole Milazzo durante una riunione della Commissione per la finanza, ed egli, allora Assessore ai lavori pubblici, si espresse, come questa sera, tanto diffusamente e appassionatamente, da far sì che noi della Commissione, ad un certo punto, ci siamo domandati se avessimo ragione o torto. Quando l'onorevole Milazzo, che ci aveva sopraffatti con la sua passione, se ne fu andato, abbiamo ripreso il ragionamento, pervenendo alla conclusione che, mentre noi avevamo ragione, egli aveva torto.

L'onorevole Milazzo dice che noi siamo più organizzati e abbiamo più programmi, che abbiamo più piani di quanti non ce ne siano al centro. Prescindendo dal colore del mio partito, voglio dire che non è una lode per noi affermare di avere un maggior numero di piani che Roma, per la semplicissima ragione che Roma è vissuta sempre, vive e vivrà eternamente senza alcun piano. Ma, prescindendo da questa osservazione, il dissenso — molto affettuoso dissenso — fra noi e l'onorevole Milazzo, concerne l'affermazione da lui fatta di avere molti progetti, perchè un piano non consiste in una massa di progetti, ma nel coordinare questi progetti, provvedendo a quelli che eventualmente mancano e, talvolta, eliminandone taluni che esistono, in modo da potere creare il presupposto certo, la base saldissima, per una graduazione di sforzi nel tempo, nella erogazione del denaro ed in quella che è la nostra volontà assembleare.

In Sicilia, ad esempio, devono farsi almeno 10 mila chilometri di strade. Se, da una massa di progetti stradali, ne preleviamo, a caso, qualcuno, avremo fatto un lavoro disorganico, ci saremo sbracciati un po' alla rinfusa, avremo fatte le strade, ma non avremo creato una graduatoria di importanza e necessità, che può essere stabilita soltanto se ed in quanto vi sia un piano. Perciò noi diciamo, a titolo di litania — ed occorre che vi diciamo che l'*«ora pro nobis»* in Commissione ci ha trovati unanimi in tutta la materia — che è necessario stabilire dei piani, perchè idee ne abbiamo moltissime, passioni ancor più, di progetti siamo pieni, ma è necessario

pianificare o, se la parola vi dispiace, programmare tutto ciò, in modo che le singole commissioni e l'Assemblea, dopo un oculato esame, abbiano la possibilità di graduare lo sforzo. Perchè voglio farvi presente che, in questa nostra terra, al punto in cui ci siamo ridotti, partiamo, in molti campi, dallo zero e, dove si parte dallo zero, i bisogni sono illimitati.

Bisogna, quindi, affrontare il problema a mano a mano, partendo dal più necessario, passando al meno necessario e, quindi, al completamento delle opere, per finire al voluttuario; l'insistere nel cominciare dal voluttuario, trascurando il necessario, è disorganizzazione. Io dico affettuosamente a voi, uomini del Governo: programmate, pianificate, non abbiate paura della parola, perchè è la più adatta che possa e debba adoperarsi. La maggior parte di voi, uomini di Governo, teme questa parola perchè, voi dite, è fatale a Roma. Noi, della Commissione per la finanza, rispondiamo che è fatale a noi, non a Roma! (Approvazioni a sinistra)

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Assicuro l'onorevole Castrogiovanni che ci troviamo di fronte a veri e propri piani, e non a progetti. Conosco bene la distinzione tra progetto e piano; quanto ho detto precedentemente si ricollega al concetto di piani che conducono al raggiungimento di scopi di vasta portata. (Commenti a sinistra)

POTENZA. Non vede il latifondo in Sicilia e parla di piani! Il problema è unico!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Assessore alle finanze.

LA LOGGIA, Assessore alle finanze. Mi limiterò a qualche osservazione in ordine ai rilievi mossi al Governo nel settore dell'agricoltura, che mi riguardano personalmente, quale Assessore *pro tempore*, mentre agli accenni fatti sulla politica tributaria mi riservo di dare risposta alla fine della discussione.

L'onorevole Marino, stamattina, mi ha dedicato buona parte del suo discorso, attribuendomi una forma di ostilità preconcetta verso il movimento delle cooperative e ripetendo quanto l'onorevole Colajanni aveva inserito nella sua relazione. Non voglio ricordare all'onorevole Marino le espressioni simpatiche,

cordiali, affettuose, che mi ha rivolto in privato, in più occasioni, e, qualche volta, in sede di Commissioni, perchè credo che egli possa permettersi il lusso di tenere un contegno in seno alle commissioni e un contegno diverso in seduta pubblica.

MARINO. Ho distinto due periodi.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Anziutto, preciso — e l'onorevole Marino dovrebbe ben saperlo — che in tutta Italia, da quando sono in vigore le leggi sulle terre incolte, si sono concessi 190 mila ettari di terreno.....

MARINO. Prima del 18 aprile!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*, ... dei quali — ed è bene che l'Assemblea fermi la sua attenzione su questo punto — circa 100 mila ettari sono stati assegnati in Sicilia, cioè 10 mila in più di quanto non se ne siano assegnati, per lo stesso periodo, in tutto il resto d'Italia; e, di tali 100 mila ettari, circa la metà sono stati assegnati negli esercizi 1947-48, cioè durante la mia gestione, il che — credo — sia ben lungi dal legittimare anche il più lontano sospetto di una ostilità preconcetta verso le cooperative. Che, se l'onorevole Marino intende riferirsi ad un caso particolare, gli va obiettato che da quello non possono trarsi le conclusioni che egli vorrebbe.

MARINO. Due o tre mila ettari non sono un caso.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Voglio, peraltro, ricordare all'onorevole Marino che durante il periodo in cui fui Assessore all'agricoltura, più volte ci occupammo del problema delle cooperative. A proposito della ripartizione del perfosfato, egli ricorderà che in Italia vigeva un contratto che la Montecatini aveva stipulato con la Federazione dei consorzi, per cui si era assicurata la fornitura del 65 per cento di tutta la relativa produzione. Noi, in Sicilia, questo contratto non lo abbiamo fatto applicare, ed il perfosfato lo abbiamo distribuito attraverso le cooperative, le quali sono state favorite, e non per poco, da questa agevolazione. L'onorevole Marino ricorderà che in tutta Italia non sono ammessi i ricorsi avverso la mancata concessione di proroga, come ricorderà la differenza tra il decreto Gullo e il decreto Segni, a proposito della durata massima della concessione. Egli sa che si era creata una specie di irrazionalità legislativa, per cui con-

tro il rigetto della domanda di concessione era ammesso che potesse fare appello l'Ispettorato compartmentale per l'agricoltura e, viceversa, contro il rigetto di una domanda di proroga della concessione, in forza delle ulteriori disposizioni, non si poteva fare ricorso. Lei ricorderà che l'Assemblea, su questo proposito, aveva respinto un disegno di legge da lei proposto, che io, a nome del Governo, ripresentai.

MARINO. Quest'anno non si applica.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. E' inutile sottolineare quanto le cooperative poterono avvantaggiarsi di questa disposizione, che esiste soltanto in Sicilia e non in Italia; ma, certamente, questo non fu un atto che potesse denotare una mia ostilità preconcetta. Io devo ricordare che, quando ci occupammo della ripartizione dei prodotti agricoli e della riduzione dei canoni di affitto, per la prima volta in Italia, parlammo di cooperative, ed il Governo centrale poscia seguì il nostro esempio. Devo ricordare che, nel luglio 1948 (eravamo dopo il 18 aprile!), noi inserimmo, nella nostra legge sulla ripartizione dei prodotti, una disposizione per cui le cooperative venivano ad avere il diritto ad una riduzione anche sulle indennità da esse dovute. Poi, successivamente, nel Parlamento nazionale, in agosto, si approvò la legge sul premio di coltivazione, in cui, per la prima volta, le cooperative vennero menzionate.

MARINO. E' una cosa ovvia!

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Con ciò non mi si può attribuire una ostilità preconcetta al movimento cooperativistico.

Se, poi, si voglia fare riferimento agli uffici per l'assistenza delle cooperative, di cui si è tanto parlato, allora devo dire che, per quanto riguarda questo argomento, le cose stanno in questi termini. L'Alto Commissario aveva creato un comitato di assistenza alle cooperative ed aveva disposto che l'Ente di colonizzazione dovesse provvedere a tale assistenza mediante i suoi organi. Si stabilì che una parte della somma stanziata nel bilancio statale, per premi da concedere ad aziende che attuassero sistemi di coltivazione diretti al miglioramento della produzione, dovesse andare a favore di cooperative che più lo meritassero, per avere un più efficiente ordinamento produttivo.

Senonchè si pretese di distrarre queste somme per mantenere uffici, che, senza necessità

si erano frattanto creati, il che poteva conseguire un più efficiente sperpero del denaro dello Stato, non già un migliore ordinamento produttivo delle aziende. Che, se la Corte dei conti non volle registrare il provvedimento relativo al finanziamento di tali uffici, io non potei non riconoscere la fondatezza di tale rilievo, convinto come ero che non fosse possibile impiegare somme in obietti dalla legge non previsti. E su ciò non avrei altro da aggiungere.

Mi si è addebitato che si siano formulati progetti di bonifica che non sono stati preceduti da alcun piano e che non sono stati discussi da alcun organismo. Ho il dovere, qui, di contestare questa affermazione che mi riguarda personalmente. L'Assemblea aveva creato, presso l'Assessorato per l'agricoltura, il Comitato di bonifica, in cui sono rappresentate le competenze tecniche e gli interessi di categoria. Dinanzi a tale organo sono stati discussi ed approvati i piani di cui si parla.

Non si sono fatti, quindi, piani di soppiazzo! Senza dire che, oltre l'esame del Comitato di bonifica presso l'Assessorato per l'agricoltura, i piani furono poi vagliati a Roma, pure in sede tecnica, da una commissione nominata dal Ministero e presieduta dal professor Vincenzo Vincenzi, Presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Per darne notizia, in un momento in cui l'Assemblea era chiusa, se ne fece oggetto di una conferenza stampa, in cui furono illustrati i piani e le direttive alle quali si ispiravano.

Per quanto riguarda la direttiva politica da seguire per l'utilizzazione dei fondi E.R.P., l'Assemblea ricorderà che se ne discusse e si approvò un ordine del giorno, con il quale si davano elementi di sufficiente orientamento al Governo.

Si dice che i piani siano stati fatti con particolare riguardo a zone che non interessano il latifondo. E' una affermazione gratuita. I piani concernono il borgo Cascino al centro di una zona latifondistica, il borgo Bonsignore, il borgo Fazio in quel di Trapani, anch'essi in zone prettamente latifondistiche, il borgo Schirò nelle vicinanze di Palermo nel comprensorio del consorzio dell'alto e medio Belice, zona prettamente latifondistica. Mi domando dove sia nata questa credenza che i piani non riguardino zone latifondistiche.

Quali risultati ci proponiamo da questo programma e da questi piani? Ci proponiamo, come primo risultato, di rendere obbligatoria la

trasformazione fondiaria, attraverso la legge che il Governo ha recepito.

Si tratta di 67.500 ettari di terreno: non è tutta la Sicilia; ma, ove si pensi che in tutta l'Italia il territorio soggetto all'intensificazione della bonifica ammonta a 700 mila ettari, se ne ricava che, in realtà, si tratta di una quota ragguardevole.

Venendo alle variazioni proposte dalla Commissione, devo fare qualche precisazione, in particolare su quelle che noi abbiamo accettato e che sono nel disegno di legge presentato all'Assemblea.

Nel capitolo 224, si è stanziato un altro milione; nel 225, si sono stanziati altri tre milioni; nel 229, la somma prevista è stata impinguata con altri quattro milioni e 600 mila lire; nel 233, è stato stanziato un milione e 165 mila lire. Questi capitoli riguardano, rispettivamente, le spese concernenti la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali, le spese per il funzionamento delle stazioni agrarie sperimentali, borse e sussidi di tirocinio e di perfezionamento presso stazioni agrarie per la sperimentazione agraria, studi di esperienze relative al servizio della meteorologia applicata all'agricoltura, studi dei fenomeni atmosferici, spese e concorsi per il servizio della meteorologia ed ecologia agraria, contributi ad istituti, società e privati che svolgono opere per il progresso della meteorologia ed ecologia agraria, contributi a centri vari per i servizi attinenti la zootecnia e la caccia.

Si sono accolte le raccomandazioni della Commissione con l'istituzione dei seguenti capitoli: 466 bis, concernente le spese straordinarie per sperimentazioni agrarie, acclimazione di semi, di piante erbacee e legnose, in cui sono stati stanziati 20 milioni; 466 ter, concernente le spese ed i contributi straordinari per uffici enologici, cantine sperimentali di olivicoltura ed oleifici, in cui è prevista la spesa di 18 milioni; 466 quater, concernente le spese straordinarie per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootecnica di ogni specie, con contributi straordinari per istituti zootecnici, in cui è stata destinata la somma di 30 milioni, per l'incremento di un milione e 500 mila; capitolo 467, concernente contributi e premi alle stazioni selezionate per la produzione mulattiera e cavallina, etc.. Con tali variazioni, abbiamo accolte, in gran parte, le raccomandazioni proposte dalla Commissione, nonostante che il

bilancio fosse stato autorizzato per nove dodicesimi.

Devo, però, proporre all'Assemblea un emendamento che viene a modificare l'attuale situazione della tabella B, nella parte che riguarda l'agricoltura. L'emendamento è sostitutivo del capitolo 469 del bilancio ed è stato concordato con la Commissione per la finanza. Il capitolo 469 concerne un contributo straordinario di 10 milioni e 650 mila lire, a pareggio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana. Questo bilancio risulta distinto in apposita legge con allegata là relativa tabella delle entrate e delle spese che riguardano l'Azienda delle foreste demaniali. Io preferirei che il titolo del capitolo 469 venisse sostituito con il seguente: « Premi per incoraggiare l'attuazione delle opere intese al miglioramento dei pascoli montani. — *per memoria* ». La cifra di 10 milioni e 650 mila lire potrebbe essere attribuita — e qui gradirei un giudizio dell'Assemblea o della Commissione — al capitolo 470, in cui è stanziato un fondo a disposizione, da ripartire per opere e spese concernenti la difesa e l'incremento dell'agricoltura, le foreste e la bonifica integrale, o al capitolo 199, che riguarda il fondo generale di riserva per i nuovi oneri derivanti da disposizioni legislative.

Contro quest'ultima soluzione vi è, però, la difficoltà che noi abbiamo già approvato il capitolo 199; tuttavia, poichè si tratta di una variazione nel bilancio ancora in discussione, si potrebbe ancora provvedervi.

Su questa proposta di emendamento sostitutivo, pregherei il signor Presidente di volere passare alla votazione.

PRESIDENTE. Passiamo alla lettura dei singoli capitoli, avvertendo che, ove non si facciano osservazioni, si intenderanno approvati. Si dia lettura dei capitoli della parte ordinaria delle spese, dal 200 al 247.

BENEVENTANO, segretario, legge. (Vedi allegato A)

PRESIDENTE. Passiamo ora alla parte straordinaria. Si dia lettura dei capitoli dal 461 al 465.

BENEVENTANO, segretario, legge. (Vedi allegato A)

PRESIDENTE. Al capitolo 465 c'è un emendamento dell'onorevole Monastero. Ha facoltà di svolgerlo.

MONASTERO. Desidererei proporre un emendamento al capitolo 465, la cui dizione non mi sembra esatta, poichè sembra che si voglia limitare l'erogazione di contributi semplicemente per la lotta contro parassiti animali e vegetali delle piante d'agrumi e non delle piante fruttifere in genere. Oltre gli agrumi, infatti, vi sono l'ulivo, la vite ed altre piante che devono essere curate per evitare i danni dei parassiti. Propongo, pertanto, il seguente emendamento:

« *Al capitolo 465, sopprimere la parola: « d'agrumi ».* »

CALIGIAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CALIGIAN. Vorrei fare presente che occorrerebbe uno stanziamento particolare per gli agrumi che sono attaccati da un male gravissimo: il malsecco.

PRESIDENTE. Desidero sapere se l'onorevole Assessore all'agricoltura accetta l'emendamento dell'onorevole Monastero.

MILAZZO, Assessore all'agricoltura ed alle foreste. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento proposto dall'onorevole Monastero.

(E' approvato)

Si prosegua nella lettura dei capitoli dal 466 al 470.

BENEVENTANO, segretario, legge. (Vedi allegato A)

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che il Governo ha proposto i seguenti emendamenti ai capitoli 469 e 470:

sostituire, al capitolo 469, il seguente:

« Premi per incoraggiare l'attuazione di opere intese al miglioramento dei pascoli montani, *per memoria* »;

al capitolo 470, aumentare lo stanziamento, da lire 1.200.000, a lire 1.210.650.000.

Pongo ai voti gli emendamenti testè letti.

(Sono approvati)

Si dia, infine, lettura del capitolo 512.

BENEVENTANO, segretario, legge. (Vedi allegato A)

PRESIDENTE. La rubrica dell'Assessorato per l'agricoltura e le foreste resta così ap-

provata con le modifiche di cui agli emendamenti approvati.

Prima di passare alla discussione della rubrica dell'Assessorato per i lavori pubblici, sospendo la seduta.

(*La seduta, sospesa alle ore 21.05, è ripresa alle ore 21.25*)

Sull'ordine dei lavori.

ARDIZZONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARDIZZONE. Signor Presidente, il bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici, che andiamo a trattare, non credo sia meno importante di quello dell'Assessorato per l'agricoltura. Data l'ora tarda, quindi, io chiedo che la Commissione svolga ora la sua relazione e che la discussione abbia inizio domani mattina.

CASTROGIOVANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTROGIOVANNI. Signor Presidente, a seguito della proposta dell'onorevole Ardizzone desidero fare presente che la relazione è brevissima ed introduttiva della discussione, poichè noi della Commissione, perlomeno, ci rimettiamo ai lavori che sono stati pubblicati. Se, quindi, è nel nostro animo di discutere il bilancio dei lavori pubblici questa sera, iniziamo pure; ma, se ciò non è nel nostro animo, proporrei di rimandare lo svolgimento della relazione a domani mattina, non già perchè non siamo pronti, ma in quanto intraprendere la discussione sul tema e, allo inizio, interromperla, praticamente significa non concludere nulla. Questa mia istanza viene anche da parte di quei colleghi che desiderano prendere parte alla discussione. Effettivamente, siamo qui da stamane alle 10 e noi questa sera non potremmo ultimare la discussione sul bilancio dei lavori pubblici; tanto vale, allora, rinviarla a domani mattina, con l'intesa che anzitutto sarà svolta la relazione e che i lavori si svolgeranno con conseguenzialità e competenza.

ARDIZZONE. Aderisco.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA, *Assessore alle finanze*. Ono-

revole Presidente, credo che sia la terza o la quarta volta che io debba intervenire sull'ordine dei lavori ed è per ragioni di coerenza che io devo tornare ad insistere perchè la discussione segua a tappe forzate. Lo so che tutti siamo stanchi, che siamo stati qui parecchie ore, e credo che nessuno più di me, che non mi sono mosso un attimo dal mio banco, possa lamentarsi; tuttavia, superando quelle che possono essere anche per me ragioni di stanchezza fisica, vorrei pregare l'Assemblea di accogliere la proposta dell'onorevole Ardizzone, e cioè che questa sera sia svolta almeno la relazione della Commissione. Non c'è niente di male se noi rinviamo a domani la continuazione della discussione. Vorrei ricordare che l'altra volta, dopo le relazioni del Governo e della Commissione, suspendemmo le sedute per tre o quattro giorni e lo stesso Presidente della Commissione fu d'accordo nel ritenere che ciò fosse opportuno.

Quindi, pregherei di accogliere questa mia richiesta, che è giustificata dalle esigenze indiscutibili che premono sul Governo e sull'Assemblea.

PRESIDENTE. Se l'onorevole Presidente della Commissione consente alla richiesta dell'onorevole Assessore alle finanze, ha facoltà di parlare per svolgere la relazione sul bilancio dell'Assessorato ai lavori pubblici.

Si riprende la discussione.

CASTROGIOVANNI, *Presidente della Commissione e relatore di maggioranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi ha letto — ed io devo supporre che tutti lo abbiate fatto — la relazione sul bilancio, avrà notato come noi della Commissione, nell'esaminare la rubrica dei lavori pubblici, siamo stati particolarissimamente severi nell'apprezzare, nel giudicare, nel raccomandare, non potendo fare, per quanto riguarda questo settore, lo stesso apprezzamento, per esempio, che facciamo per l'agricoltura o per le finanze. Infatti, mentre, per esempio, per l'agricoltura (l'argomento «piani» ingiustamente, io penso, si svolse, proprio in tema di agricoltura, mentre deve svolgersi in tema di lavori pubblici) abbiamo trovato un lavoro organicamente già fatto, anche se non compiuto, perchè (ad essere critici si è tutti buoni e a lavorare si è buoni parzialmente) si sono incontrati degli ostacoli che hanno superato la buona volontà de-

gli uomini; in questo particolare settore dei lavori pubblici, per esser chiari, siamo andati molto male. Perchè? Primo: gli organi dipendenti, cioè il Provveditorato alle opere pubbliche e gli uffici provinciali del genio civile non sono stati assorbiti. Anche nella maggior parte degli altri settori, questi organi tecnici periferici non sono stati assorbiti. Però, almeno, gli altri Assessorati hanno previsto in bilancio gli stipendi e l'onere finanziario derivante da questi organi periferici; il che l'Assessore ai lavori pubblici non ha fatto. Sicchè, per esempio, gli uffici del genio civile e il Provveditorato alle opere pubbliche non sono organi praticamente assorbiti, nè in bilancio è previsto il loro assorbimento, perchè non è stata accantonata la spesa che doveva far fronte al particolare onere di quegli uffici.

Onorevoli colleghi, desidero che riflettiate sulla gravità di queste considerazioni, perchè la Commissione per la finanza unanime ha giudicato questa circostanza, non grave, ma gravissima, in conseguenza della necessità che noi abbiamo di convincerci, finalmente, che dobbiamo operare nel campo dell'assorbimento degli uffici, nel campo cioè della padronanza — dico padronanza nel senso della disponibilità — del personale e dei singoli organi periferici. Noi dobbiamo, finalmente, chiarire in noi stessi e, dopo averlo chiarito in noi, chiarirlo a coloro che si trovano in antiseta con noi, cioè al Governo centrale, quali siano i nostri poteri, da quali norme essi derivano, quali siano le nostre possibilità nel dominare la vita della Regione nel settore sia amministrativo sia esecutivo sia legislativo. Qui non vi ripeto il ragionamento che noi della Commissione abbiamo fatto in tema di interpretazione degli articoli 14, 17 e 20 dello Statuto, anche perchè l'onorevole Caltabiano, particolarmente interessandosi di questo delicatissimo, fondamentale, essenziale, argomento della vita regionale e interpretando positivamente la nostra idea e la nostra determinazione e l'indicazione che vogliamo dare all'Assemblea, ebbe ad illustrare, certo meglio di quanto io non possa fare, la necessità che noi chiariamo ed affermiamo in noi stessi, come punto di partenza, in attesa di affermarla e chiarirla nei confronti altri, che nella vita della Regione esiste un unico potere esecutivo ed un'unica amministrazione, mentre dallo Statuto si rileva, per la verità (e, se devo fare una parentesi tra me e

me, direi « purtroppo ») che esistono due legislazioni: la nostra e l'altra, che proviene dal centro. Ora, a questi signori provveditori a mezzadria o a colonia parziale, a questi uffici del genio civile, abbiamo dato a capire di non sapere quali siano i settori in nostra mano e quali materie siano di altri competenza, il che ha realmente determinato la più grande e la più straordinaria delle confusioni. Ma voglio dirvi che il precedente Assessore non ha determinato nel settore di sua competenza alcuna confusione, per la semplicissima ragione che lo lasciò interamente e pedissequamente nelle mani degli altri. Perciò, risolse la confusione, ove vi era la confusione, lasciando i poteri nelle mani altrui; e noi vogliamo sperare — e dobbiamo caldissimamente raccomandarlo all'Assessore che gli è succeduto — che risolva la confusione, non già come in passato, ma conformemente all'interpretazione esatta delle norme statutarie, cioè mettendo pienamente nelle nostre mani quegli organi sia del centro regionale che della periferia della Regione, cioè Provveditorato, uffici del genio civile, etc. Fino a quando lo Assessore, onorevole Franco, non avrà fatto questo, a modesto ed unanime avviso della Commissione per la finanza, non avrà fatto bene, perchè, onorevoli colleghi, sia ben chiaro per tutti, ma, prima che per gli altri, per noi, che, fino a quando non saremo noi che avremo saldamente stabilito la nostra potestà, non dovremo lagnarci se altri ce la negano, in quanto saremo noi i primi negatori di essa. E fino ad oggi, devo dire che, in questo settore, non abbiamo, malauguratamente e molto dolorosamente, fatto nulla.

Poi ho da dire, onorevoli colleghi (e mi dispiace ritornare ancora una volta sull'argomento), che il settore in cui più intensamente si avverte la necessità di piani, e non di una grande massa di progetti indiscriminati, è precisamente il settore dei lavori pubblici. La necessità, in questo campo, particolarmente si avverte per due ragioni. Prima di tutto, perchè, attraverso una pianificazione delle necessità regionali, noi dovremo, preliminarmente, procedere ad una discriminazione attributiva dei lavori stessi. Cioè, quando noi avremo fatto un piano, dovremo dire: questo compete ai comuni; questo compete alle provincie o agli organi che seguiranno alle provincie, una volta che queste benedette o, per dir meglio, maledette provincie saranno abolite; questo

Compete alla Regione; questo compete allo Stato con fondi che dovrà attribuire alla Regione, perchè, ai sensi dello Statuto, grava interamente ed esclusivamente sullo Stato. Perciò, il piano a noi giova, in quanto in base ad un piano, e solamente in base ad un piano, si può procedere ad una esatta discriminazione attributiva dell'onere relativo ai vari lavori pubblici. A noi, secondariamente, giova il piano, perchè — come dicevo poc'anzi e come brevissimamente, per l'ora tarda e perchè è nel mio sistema di essere breve, sottolineerò — le necessità sono moltissime nel campo dei lavori pubblici. Voi sapete in quale stato di abbandono e di desidia talune nostre popolazioni si trovano, e i mezzi sono così pochi che soltanto attraverso un piano possiamo creare una graduazione di necessità. Se noi non creassimo questa graduazione — lo dissi poc'anzi e lo ripeto — potremmo trovarci, come in atto in qualche settore ci troviamo, ad avere fatto delle opere voluttuarie, trascurando, in parte, il necessario ed il vitale. Poi la responsabilità della programmazione, della esatta pianificazione in questo settore, è massima e molto maggiore che in qualsiasi altro, perchè le somme che in questa direzione devono confluire sono veramente di ordine straordinariamente grande e tale da superare, ogni anno, di molte e molte e molte volte quelle che sono le disponibilità obiettive ed esclusive del bilancio regionale.

Pensate, per esempio, che sull'articolo 38, il quale prevede un piano di lavori pubblici, noi della Commissione abbiamo provocato un chiarimento da parte del Governo, chiedendogli quale fosse — a suo avviso — la portata finanziaria di tale articolo, ed abbiamo ricevuto la risposta che il fondo di solidarietà, su elementi non subiettivi ma obiettivi, vale lire cento miliardi. Tenendo presente, quindi, che questi cento miliardi devono essere erogati in un piano di lavori pubblici, onorevoli colleghi, vi renderete subito conto come il piano, in questo settore, non sia una qualche cosa che possa o non possa farsi a seconda, non dico delle bizze, ma della volontà personale di colui che è preposto a questo speciale settore ma debba necessariamente farsi, prima, perchè, se noi non abbiamo dei piani, non sappiamo né quello che facciamo né dove andiamo, e poi perchè lo Statuto prevede l'erogazione del fondo di solidarietà in base ad un piano di lavori pubblici; e noi dobbiamo pensare e prevedere che, quando il nostro Gover-

no si presenterà a Roma per chiedere quel numero di miliardi da erogarsi dal Governo centrale in base all'articolo 38, gli sarà chiesto quale piano è stato formulato. Se, in questa occasione, il Governo nostro richiedente si sentisse fare una domanda simile e se fosse messo nella dolorosa, triste condizione di dire che non ha il piano di lavori pubblici, il Governo di Roma potrebbe rispondere che, in mancanza di questo piano, pur riconoscendo il diritto statutario della Regione, non farà alcuna erogazione. Vi lascio, quindi, giudicare se furono gravi o meno le parole contenute nella relazione, che furono dette in considerazione del fatto che la responsabilità dell'uomo preposto al ramo, supererebbe la normale responsabilità dell'Assessore, perchè il danno, in questo ramo dell'Amministrazione, sarebbe non pregiudizievole, ma fatale.

Se noi, infatti, abbiam detto che il presupposto e i mezzi del nostro progredire, del nostro divenire, vanno attinti dall'articolo 38, se fallissero per mancanza dei presupposti le nostre richieste in questa direzione, allora, evidentemente, la mancanza dei piani ci avrebbe messi nelle condizioni di soccombere per non avere taluno formulato un piano come era suo dovere, il che, evidentemente, investe responsabilità di ordine superiore, di portata realmente infinita.

Voglio ricordare, onorevoli colleghi, che vennero i tecnici americani, ed io ricordo le parole di Zellerbach. Egli disse che noi non vogliamo soldi, noi non vogliamo idee, noi vogliamo progetti e piani e non parole. Ricordo che c'era anche il collega Ardizzone. Se noi non presenteremo una progettazione organica, cioè una programmazione che convinca gli altri dell'utilità dell'erogazione del denaro, noi potremo attingere male o poco o nulla in questo settore.

Non è difficile che potremo attingere nulla anche per questo settore. E allora, colleghi, nell'esaminare il bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici, voglio dirvi che siamo stati duri, ma non sufficientemente duri, perchè questo Assessorato, nel passato, per la verità, ha funzionato molto male, molto poco, in maniera molto zoppicante. Deve essere augurio dell'Assemblea tutta che, finalmente, questo Assessorato si attrezzi, in maniera da potere raggiungere le finalità che esso deve proporsi e che, a parere della Commissione, possono definirsi in questo modo: erogare la maggior parte dei mezzi disponibili perchè in Sicilia,

nel grande settore non solo dei lavori pubblici, ma anche delle opere pubbliche — e l'altra volta ebbimo una intelligente discussione per differenziare i due concetti — si abbia una programmazione che preveda il progredire di questi lavori, di queste opere non per avventura, non per singoli spezzoni, non per sollecitazioni o per singole improvvisazioni, ma secondo una programmazione nel tempo, in modo da sapere che, dal punto di partenza fino al punto di arrivo, si procederà con continuità, gradualità, compostezza e con perfetta persuasione di raggiungere i fini proposti.

Voglio dirvi ancora che, quando noi avessimo un piano, avremmo il diritto e il dovere di controllarlo, perchè l'argomento è molto arduo ed è tale da impegnare la responsabilità non di un solo uomo o di una sola Giunta, ma di tutta intera l'Assemblea. Quando i piani e le programmazioni non vengono formulati, allora, come ultimo torto, viene sottratto all'Assemblea il suo diritto e il suo dovere di occuparsi della graduazione e statuizione dalle proposte.

Con questa raccomandazione, null'altro abbiamo da dire; ma desideriamo che molti meditino i pareri che abbiamo scritti e le modestissime parole che ora vi ho dette.

PRESIDENTE. Secondo la proposta dello onorevole Ardizzone, accettata dal Governo e dalla Commissione, la discussione sarà continuata domani mattina.

Coloro che intendono parlare sul bilancio dell'Assessorato per i lavori pubblici sono pregati di iscriversi all'inizio della seduta di domani mattina.

La seduta è rimandata a domani, alle ore 10 precise, per il seguito dello svolgimento dell'ordine del giorno odierno.

La seduta è tolta alle ore 21,50.

DALLA DIREZIONE RISCONTI E STUDI LEGISLATIVI

IL DIRETTORE

Dott. Giovanni Morello

TIPOGRAFIA S. PEZZINO E F. - PALERMO

ALLEGATO

Risposte scritte ad interrogazioni.

ADAMO IGNAZIO. — *All'Assessore alla agricoltura ed alle foreste.* — « Per conoscere le ragioni per le quali giacciono in evasi innumerevoli ricorsi per assegnazione di terre incolte; e fra essi, quelli relativi ai fondi Fiume Grandotta e Torrello Parco in provincia di Trapani, rinviati al Governo regionale con sentenze 17 e 18 agosto 1947. » (Annunziata il 25 maggio 1948)

RISPOSTA. — « La maggior parte dei ricorsi per assegnazione di terre incolte è già stata decisa, mentre sono in via di decisione solo quelli la cui istruttoria ha chiesto una laboriosa indagine.

Per quanto si riferisce, poi, particolarmente, alla pratica relativa al feudo Torello Parco (prov. di Trapani), debbo precisare che questo Assessorato non può in atto adottare alcuna decisione, in quanto pende formale ricorso presso il Consiglio di Stato.

Detto ricorso tende all'annullamento del provvedimento col quale il cessato Alto Commissariato per la Sicilia, in contrasto con le decisioni della Commissione per le terre incolte di Trapani, si pronunciava in data 28 aprile 1947 contro il proprietario del feudo in questione ed a favore della cooperativa agricola « G. Biondo » di S. Ninfa. » (24 giugno 1948)

*L'Assessore
LA LOGGIA*

BOSCO. *Al Presidente della Regione ed all'Assessore ai trasporti.* — « Per conoscere se non ritengano opportuno interessarsi presso le competenti autorità centrali perché nel piano di ricostruzione e costruzione di nuove linee ferroviarie sia compresa quella a scartamento normale Agrigento-Agrigento Lido (S. Leone)-Licata, per integrare la linea ferroviaria litoranea del Sud siciliano tra Siracusa, Agrigento e Trapani. La costruzione di

detta linea, di grande interesse turistico-commerciale, consentirebbe, oltre il celere, facile ed economico trasporto delle merci, anche il collegamento di importanti centri turistici e zone archeologiche quali Siracusa, Gela, Agrigento, Eraclea, Sciacca, Selinunte, Castelvetrano, Mazara, Trapani. » (Annunziata il 9 luglio 1948)

RISPOSTA. — « La nuova linea in oggetto non è stata compresa fra le opere da eseguire in Sicilia per la sistemazione della rete ferroviaria, in base alle proposte formulate dalla Commissione per il piano regolatore. Pertanto, allo stato attuale, non è possibile aderire alla richiesta formulata dall'onorevole interrogante, risultando già particolarmente gravoso l'onere che deriverà allo Stato dall'attuazione del programma testé approvato.

La questione potrà essere presa in esame quando il programma, già concordato per le nuove costruzioni ferroviarie in Sicilia, sarà in avanzata fase di attuazione. » (21 ottobre 1948)

*L'Assessore
D'ANTONI*

DANTE. *All'Assessore ai trasporti, alle comunicazioni ed alle attività marinare.* —

« Per sapere se è vero che accanto al castello Hutvegio è stato impiantato un allevamento di maiali e se è vero che è escluso ai turisti, dal guardiano ivi impiegato, non solo di entrare nel castello, ma addirittura di avvicinarsi allo stesso. Nel caso affermativo, desidero sapere quali provvedimenti intenda adottare per eliminare lo sconcio e per restituire il castello alla sua funzione turistica. » (Annunziata il 22 novembre 1948)

RISPOSTA. — « Non risulta vero che in località adiacente al castello Hutvegio sia stato impiantato un allevamento di maiali. Vero è, invece, che in prossimità del castello la stra-

da è sbarrata con una transenna e l'accesso è inibito sia alle automobili che ai pedoni. Il divieto si è reso necessario per evitare ulteriori danneggiamenti ai locali dell'albergo, comunicanti con le terrazze a causa della asportazione degli infissi esterni dei locali stessi. Si è verificato, infatti, che visitatori, isolati o in comitiva, hanno tenuto un comportamento tutt'altro che rispettoso dello immobile.

L'Azienda autonoma e l'E.P.T. stanno esaminando col proprietario dell'albergo la possibilità di rimettere gradualmente in efficienza l'edificio, impresa che richiederebbe un finanziamento di circa L. 300.000.000.

Sarà, intanto, sollecitamente provveduto al ripristino del bar e del ristorante per dare ai visitatori, insieme al godimento del panorama dalle terrazze del castello, i necessari conforti per una più lunga sosta in quella località. » (28 marzo 1949)

L'Assessore
DRAGO

CACCIOLA. *Al Presidente della Regione, all'Assessore al lavoro, alla previdenza ed all'assistenza sociale.* — « Per conoscere — premesso che, fra tante attività lavorative, la Direzione di artiglieria di Messina ha effettuato in questi ultimi anni, con piena soddisfazione dei ministeri interessati, la riparazione dei carri ferroviari, dando lavoro a parecchie centinaia di operai, i quali, sotto la guida di valorosi ufficiali competenti e tecnici, hanno eseguito lavori tali da destare l'ammirazione generale — se e quale azione di urgenza intendano svolgere e quale interessamento concreto intendano spiegare presso il Governo centrale, onde evitare una mancata rinnovazione del contratto, che viene minacciata in seguito a difficoltà amministrative sorte tra i Ministeri del tesoro, della difesa e delle comunicazioni. » (Annunziata il 13 dicembre 1948)

RISPOSTA. — Appena ricevuto il testo della interrogazione, dall'Assessorato del lavoro, cui originariamente era stato trasmesso, questo Ufficio ha rivolto vive premure alla Direzione compartimentale di Palermo delle Ferrovie dello Stato, nell'intento di ottenere la eliminazione degli intralci amministrativi che impedivano la rinnovazione del contratto di riparazione di carri alla Direzione di artiglieria di Messina. La Direzione comparti-

mentale, in risposta, significava quanto appresso:

« In relazione a quanto comunicato con la lettera sopra indicata, si fa presente che, se è esatto che le riparazioni ai carri ferroviari eseguite dalla Direzione di artiglieria di Messina sono state di pieno gradimento dell'Amministrazione ferroviaria, sta pure di fatto che queste riparazioni sono state di piccolo volume ed hanno potuto occupare un numero piccolo di operai.

I carri riparati mensilmente sono stati tra due e tre unità e gli operai impiegati sono da calcolare tra i 15 ed i 18 al giorno.

Pur essendo diminuito il numero dei carri riparandi ed essendo diminuiti gli stanziamenti messi a disposizione dal Ministero del tesoro, per la riparazione del materiale ferroviario, la nostra Amministrazione avrebbe continuato ad assegnare carri da riparare alla detta Direzione, se la stessa non avesse avanzato alla nostra Direzione delle richieste (che questo Compartimento sconosce) che non sono state riconosciute accettabili dal Servizio materiale e trazione delle FF.SS. di Firenze che regola i lavori in parola.

Poichè la cosa è di esclusiva competenza dell'autorità ferroviaria centrale e le trattative si svolgono al di fuori di questo Compartimento, questo ufficio non ha possibilità di intervenire.

Si fa presente, però, che, ove non fosse possibile continuare ad assegnare carri per la riparazione alla detta Direzione, i carri che essa non riparerebbe verrebbero assegnati ad altre ditte della Sicilia colle quali si hanno contratti per riparazione di materiale ferroviario. »

In seguito a tali precisazioni sui termini della questione, quest'ufficio ha subito interessato la Direzione del Servizio materiale e trazione delle FF.SS. di Firenze, sempre nell'intento di ottenere, in quella sede, la eliminazione delle difficoltà sorte e la rinnovazione del contratto di riparazione di cui trattasi.

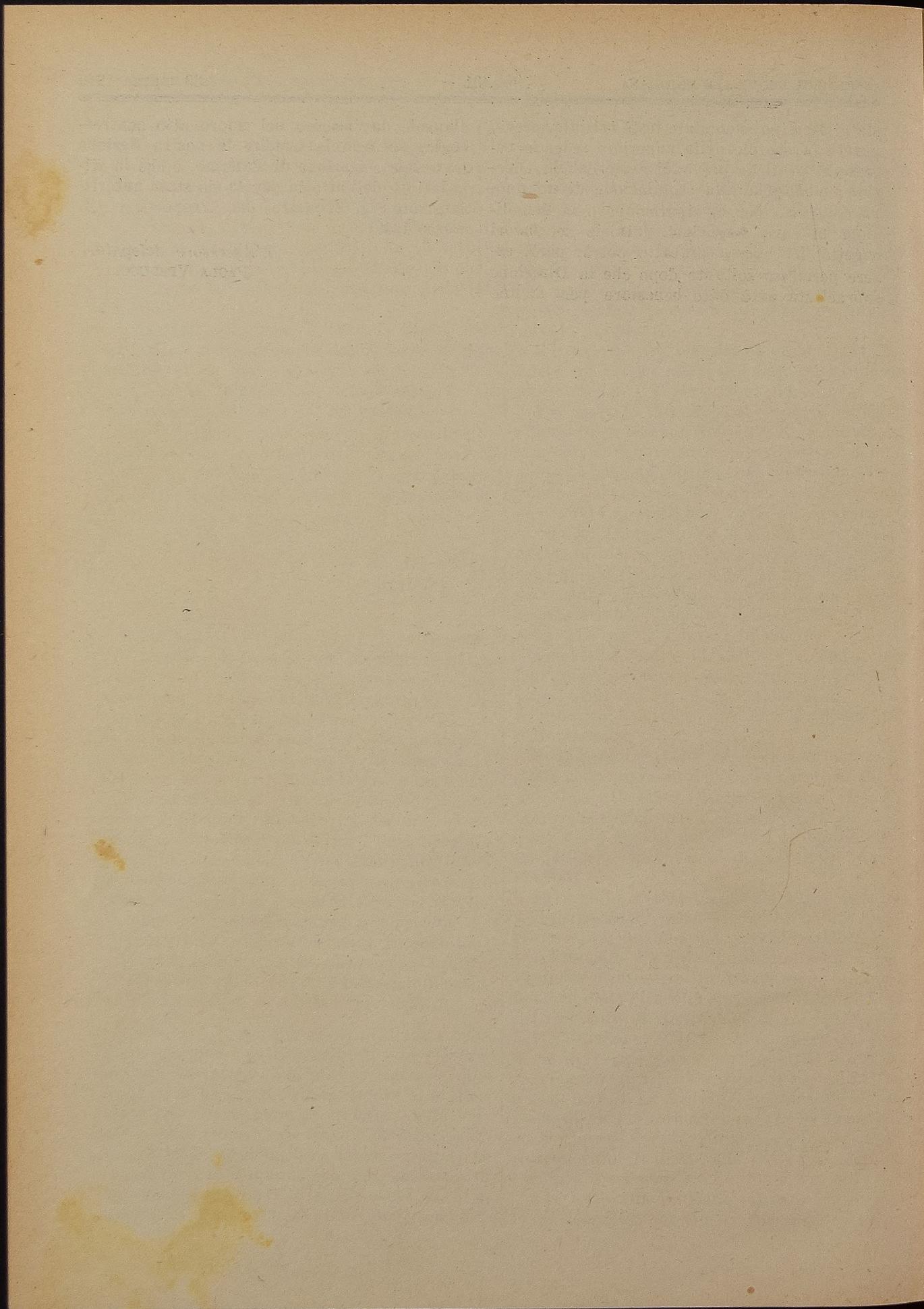
Il 15 marzo c. a. il Servizio materiale e trazione di Firenze, in esito appunto all'interessamento ed alle vive premure esercitate da questo ufficio, ha risposto comunicando che, a meno di alcune formalità ancora da adempire, il contratto si può ritenere già praticamente rinnovato. Il testo della comunicazione ricevuta è il seguente:

« In esito alla pregiata vostra a riferimento, si comunica che con la Direzione artiglie-

ria di Messina sono state testè iniziata, previo parere favorevole della superiore sede, le necessarie pratiche per addivenire con la Direzione medesima alla stipulazione di un nuovo contratto per la riparazione e la demolizione di carri ferroviari. L'inizio dei lavori oggetto del nuovo contratto potrà, però, essere permesso soltanto dopo che la Direzione sopracitata avrà dato benestare per alcune

clausole da inserire nel nuovo atto contrattuale, notificatele tramite la nostra Sezione materiale e trazione di Palermo, e che la stipulazione dell'atto in parola sia stata autorizzata dal Sig. Ministro dei trasporti. » (26 marzo 1949)

L'Assessore delegato
PAOLA VERDUCCI



Assemblea Regionale Siciliana

ALLEGATO

AL RESOCONTO DELLA CLXIV SEDUTA (POM.) DEL 30-3-1949

Tabella A: Stato di previsione della spesa della Regione siciliana per l'anno finanziario dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949.

(*Rubrica: "Assessorato dell'agricoltura e delle foreste.."*)

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

2011-01-22

ESTATO DI PREDICTION

della spesa della Regione Siciliana per l'anno finanziario
dal 1° luglio 1948 al 30 giugno 1949

1948 - 49
anno
N.º 1
Janz.

C A P I T O L I

Denominazione

1948 - 49
anno
N. 1
Finanz.

C A P I T O L

Denominazioni

Allegato al resoconto della CLXIV Seduta (pomeridiana) del 30-3-1949

1948-49
anno finanziario
per l'impresa

C A P I T O L I		Competenza per l'anno finanz. 1948/49	
Denominazione			
ASSESSORATO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE			
TITOLO I — SPESA ORDINARIA			
CATEGORIA I — Spesa effettiva			
Spese per gli organi e per i servizi generali della Regione			
Spese generali			
Ufficio Regionale e Uffici periferici)			
Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale di ruolo. (Spese fisse)		80.000.000	
Retribuzioni ed altri assegni di carattere continuativo al personale non di ruolo ed a quello salariato. Assicurazioni sociali (art. 19 e 20 del decreto legislativo Luogotenenziale 21 novembre 1946, n. 72, e decreto legislativo Luogotenenziale 2 aprile 1946, n. 142) e indennità di licenziamento per cessazione dal servizio per diminuite esigenze o per obblighi di leva (R. decreto-legge 2 marzo 1924, n. 319, convertito nella legge 17 aprile 1925, n. 473; art. 14 del R. decreto-legge 10 gennaio 1926, n. 46, convertito nella legge 24 maggio 1926, n. 88, e art. 7 del R. decreto-legge 4 febbraio 1937, n. 100, convertito nella legge 7 giugno 1937, n. 108).		52.000.000	
Assgni ed indennità al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore. (Spese fisse)		4.500.000	
Premio giornaliero di perienza al personale di ruolo e non di ruolo, al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore (art. 8 del decreto Legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 5 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dicembre 1946, n. 385).			
Coupenesi per lavoro straordinario al personale di ruolo e non di ruolo (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19) ed a quello salariato (art. 4 del decreto Legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 dic. 1946, n. 385).			
205 Compensi speciali in eccedenza ai limiti stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale di ruolo e non di ruolo ed al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19).		350.000	
206 Indennità e rimborsi di spese per missioni a personale di ruolo e non di ruolo ed al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore		7.500.000	
207 Indennità e rimborsi di spese per trasferimenti al personale di ruolo e non di ruolo ed al personale addetto al Gabinetto ed alla Segreteria particolare dell'Assessore		1.500.000	
208 Commissioni, gettoni di presenza e spese di funzionamento.		600.000	
209 Compensi ad estranei all'Amministrazione per studi, servizi e prestazioni speciali resi nell'interesse dell'Assessorato.		300.000	
210 Sussidi al personale in attività di servizio, a quello cessato e relative famiglie		350.000	
211 Manutenzione, riparazione ed adattamenti di locali dell'Assessorato e degli Uffici periferici		350.000	
212 Biblioteca. Spese per acquisto di libri, riviste e giornali.		350.000	
213 Spese postali, telefoniche e telegrafiche, (Spesa obbligatoria)		500.000	
214 Spese casuali		80.000	
215 Spese di funzionamento degli organi compartiti enti e beneficiari		11.000.000	
<i>Totale della sottosubretta a Spese generali della rutrica della</i>			
<i>Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste.</i>			
		173.980.000	
AGRICOLTURA			
<i>(coltivazioni, industrie e difese agrarie)</i>			
216 Contributi ad Impi ed Uffici che svolgono attività interessanti, in genere, l'agricoltura		400.000	
217 Contributi e spese per l'esecuzione dei provvedimenti messi in combattimento le fronti nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari a norma del R.		8.000.000	

C A P I T O L I		Competenza per l'anno finanziario 1948-49	Competenza per l'anno finanziario 1948-49
Denominazione	Denominazione	anno 1948-49	anno 1948-49
218	Sperimentazioni agrarie, acclimazione di semi di piante erbacee e legnose	400.000	Contributi e spese per i corsi temporanei per contadini (legge 16 giugno 1932, n. 826, e R. decreto-legge 17 maggio 1938, n. 1149, convertito nella legge 19 gennaio 1939, n. 361)
219	Uffici enologici, Cantine sperimentali, Istituti sperimentali di olivicoltura ed oleifici	4.000.000	Spese, concorsi e sussidi per Istituti sperimentali consorziali, laboratori, colonie agricole, erbari e associazioni agrarie
220	Spese per l'incremento dell'olivicoltura e per le esperienze volte al progresso dell'eliootecnica (R. decreto-legge 12 agosto 1927, n. 1754, convertito nella legge 18 novembre 1928, n. 2650, e R. decreto-legge 2 gennaio 1936, n. 59, convertito nella legge 2 aprile 1936, n. 617)	2.000.000	Contributi e sussidi a favore di Enti ed Associazioni, per cinematografia ed altre forme di propaganda e di istruzione agraria
221	Spese per incoraggiare i perfezionamenti della meccanica agraria e la diffusione della più utile applicazione di essi (R. decreto 6 settembre 1923, n. 2125)	1.000.000	
222	Spese per la disinfezione dei nemici e dei parassiti delle piante. Servizio fitopatologico, Osservatorio per le malattie delle piante. Studi ed esperienze sulle malattie e nemici delle piante e sui mezzi per combatterli (legge 18 giugno 1931, numero 387). (Spesa obbligatoria)	2.000.000	Studi sui fenomeni atmosferici. Spese e concorsi per il servizio della meteorologia ed ecologia agraria. Contributi ad Istituti, Società e privati che svolgono opere per il progresso della meteorologia ed ecologia agraria
223	Contributi e spese per il progresso della viticoltura e della enologia (R. decreto-legge 2 settembre 1922, n. 1225, convertito nella legge 22 dicembre 1932, n. 1701)	200.000	
224	Spese concernenti la disciplina della coltivazione, della raccolta e del commercio delle piante officinali (legge 6 gennaio 1931, n. 95)	500.000	Spese per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produzione zootechnica di ogni specie (legge 29 giugno 1929, n. 1366, e 27 maggio 1940, n. 627). Industria lattiera, alimentazione del bestiame, ricoveri e concimazione, sperimentazione, libri genealogici. Contributi ed altre spese per istituti zoologici (legge 6 luglio 1912, n. 832, e successive modificazioni e aggiunte)
225	Totali della sperimentazione «Agricoltura» (Coltivazioni, industrie e difese agrarie) della ruvica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste	13.500.000	Spese e contributi per il funzionamento di depositi cavallistici, comprese le spese di manutenzione e di sistemazione dei locali
226	Sperimentazione pratica e propaganda agraria		Spese e contributi per l'applicazione della legge sulla caccia, per il coordinamento della vigilanza e per le zone di ripopolamento e di cattura e relativa vigilanza tecnica. Contributi e sussidi ad Enti e privati per attività svolte nell'interesse della caccia. Studi e pubblicazioni.
227			Contributi per attività svolte nell'esercizio della vigilanza agli agenti e loro famiglie (art. 93 del testo unico approvato con R. decreto 5 giugno 1939, n. 1016)
228			1.000.000

Spese per il funzionamento delle stazioni agrarie sperimentali (R. decreto-legge 25 novembre 1929, n. 3226, convertito nella legge 5 giugno 1936, n. 951); borse e sussidi di tirocinio e di perfezionamento presso stazioni agrarie per la sperimentazione agraria; studi ed esperienze relative al servizio di meteorologia applicata all'agricoltura

C A P I T O L I		C A P I T O L I		Competenza per l'anno finanziario 1948-49
Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1948-49	Denominazione	Competenza per l'anno finanziario 1948-49	Competenza per l'anno finanziario 1948-49
233 Contributi ad Enti vari per i servizi attinenti la zootecnia e la caccia	per memoria	239 Premio giornaliero di presenza al personale del Corpo delle Foreste (art. 8 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	2.700.000	
234 Premi alle riserve di caccia per l'intensivo allevamento della selvaggina (art. 61 del testo unico approvato con R. decreto 5 giugno 1939, n. 1016)	per memoria	240 Compensi per lavoro straordinario al personale del Corpo delle Foreste (art. 1 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	1.000.000	
235 Somma da erogare per il mantenimento dei guardiacaccia e per i prenii agli agenti che si distinguono maggiormente nel servizio di vigilanza ai sensi dell'art. 80 del testo unico approvato con R. decreto 5 giugno 1939, n. 1016	per memoria	241 Compensi speciali in eccezione ai fini stabiliti per il lavoro straordinario da corrispondersi, in relazione a particolari esigenze di servizio, al personale del Corpo delle Foreste (art. 6 del decreto legislativo Presidenziale 27 giugno 1946, n. 19)	25.000	
<i>Totale della sottorubrica «Agricoltura e caccia, della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>		242 Indennità e rimborsi di spese per missioni, pernottazioni e dislocamenti al personale del Corpo delle Foreste	1.700.000	
	26.000.000		500.000	
	56.600.000			
<i>Totale della sottorubrica «Agricoltura e delle Foreste dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>		243 Commissioni, Gettoni di presenza e spese di funzionamento	75.000	
			3.000.000	
<i>Foreste</i>		244 Spese e concorsi per concorsi per fitto locali, per equipaggiamento e varie	3.000.000	
<i>Spese per i servizi</i>		<i>Totale della sottorubrica «Foreste» (Spese generali) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>	81.500.000	
236 Spese per incoraggiamento alla silvicoltura ed alle piccole industrie forestali; concorso nelle spese per la lotta contro i parassiti delle piante forestali; contributi per la gestione dei patrimoni silvo-pastorali dei Comuni ed altri Enti (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267)	10.000.000	<i>Totale della sottorubrica «Foreste» della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>	94.500.000	
		<i>Bonifica integrale</i>		
237 Delimitazione delle zone da assoggettare al regime dei vincoli forestali e formazione d'ufficio dei piani economici dei boschi (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3267)	3.000.000			
		246 Spese per il servizio delle Trazzere (R. decreto 30 dicembre 1923, n. 3244, e successive modificazioni ed aggiunte)	1.200.000	
		247 Manutenzione delle opere comprese nei bacini montani	5.000.000	
		<i>Totale della sottorubrica «Bonifica integrale» della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>	6.200.000	
		<i>Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (parte ordinaria)</i>	331.230.000	
238 Stipendi ed altri assegni di carattere continuativo al personale del Corpo delle Foreste (R. decreto legge 6 dicembre 1943, n. 16-B). (Spese fisse)	72.500.000			

C A P I T O L I		C A P I T O L I		Competenza per l'anno finanz. 1948-49
	Denominazione		Denominazione	Competenza per l'anno finanz. 1948-49
TITOLO II - SPESA STRAORDINARIA				
CATEGORIA I - Spese effettive				
Spese generali				
<i>(Ufficio Regionale e Uffici periferici)</i>				
461 Indennità e rimborsi di spese per missioni inerenti ad opere straordinarie di bonifica integrale	4.500.000			
462 Commissioni per la concessione ai contadini delle terre incolte. Gettoni di presenza, indennità e rimborsi di spese di funzionamento	6.500.000	468	Acquisto di terreni e spese di impianto ed ampiamento di vivai forestali	1.000.000
463 Commissioni per l'applicazione delle norme riguardanti contratti di coltura parziale, di compartecipazione e di mezzadria impropria. Gettoni di presenza, indennità e rimborsi di spese per missioni e spese di funzionamento	6.000.000	469	Contributo straordinario a pareggio del bilancio dell'Azienda delle foreste demaniali della Regione siciliana	10.650.000
<i>Totale della sottorubrica « Spese generali » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>	17.000.000	<i>Totale della sottorubrica « Foreste » della rubrica dello Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>	11.650.000	
Spese per i servizi				
470 Fondo a disposizione da ripartire, per opere e spese concernenti la difesa e l'incremento dell'agricoltura, le foreste e la bonifica integrale				1.200.000.000
<i>Totale della sottorubrica « Iniziative » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle foreste</i>	<i>Totale della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (parte straordinaria - Categoria I)</i>	<i>CATEGORIA II - Movimento di capitali</i>	<i>Accensione di crediti</i>	1.248.650.000
Coltivazioni, industrie e difese agrarie				
464 Contributi e concorsi per incoraggiare l'incremento della coltivazione dell'ulivo	4.000.000			
465 Contributi e concorsi nelle spese nella lotta contro le cocciniglie ed altri parassiti animali e vegetali delle piante e dei frutti d'agrumi	10.000.000			
466 Spese inerenti alla difesa, al miglioramento e all'incremento della produzione agricola	2.500.000			
<i>Totale della sottorubrica « Agricoltura » (Coltivazioni, industrie e difese agrarie) della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste</i>	16.500.000	<i>Totale della sottorubrica « Accensione di crediti » della rubrica dell'Assessorato dell'Agricoltura e delle Foreste (parte straordinaria - Categoria II)</i>	1.000.000	